SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

563ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 APRILE 1976

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 26413

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (21-30 aprile 1976)

Inserimento del disegno di legge n. 2564:

PRESIDENTE 26414
PALA 26414

CONVENZIONI CON SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

Annunzio di trasmissione 26413

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 26411

Approvazione da parte di Commissione permanente 26412

Autorizzazioni alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2556, 2561, 894 e 2564:

PRESIDENTE 26413, 26414
ASSIRELLI 26413
MERLONI 26413
PALA 26414
RUSSO 26413

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 26411

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 26412

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 26412

Presentazione del testo degli articoli del disegno di legge n. 894 da parte della 3ª Commissione permanente 26412

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 26411

Discussione e approvazione:

« Proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » **(2562)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 26415
LUGNANO 26415
MARTINAZZOLI, *relatore* 26414, 26415

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL » **(2556)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ALESSANDRINI 26430
BERTONE 26427
CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . 26433
CATELLANI 26420
GATTONI 26425
GERMANÒ 26429
MERLONI, *relatore* 26417, 26432
VENANZETTI 26422

« Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi **(2282)**, d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori (*Relazione orale*):

CIPELLINI . . . . . *Pag.* 26438
GERMANÒ 26438
LANFRÈ 26440
LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 26440
MARSELLI 26439
TOGNI, *relatore* 26436, 26440

« Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » **(894)**, d'iniziativa del senatore Brosio e di altri senatori (*Relazione orale*):

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 26442
RUSSO, *relatore* 26441

Rinvio in Commissione:

«Ordinamento della professione di psicologo » **(1779)**, d'iniziativa del senatore Romagnoli Carettoni Tullia e di altri senatori:

PRESIDENTE 26414
COPPOLA 26414

INTERROGAZIONI

Annunzio 26443

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta *(ore 17)*.

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1570-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Proroga del contributo alla Società nazionale "Dante Alighieri" per il quinquennio 1976-1980 » (2573);

« Nomina in ruolo del personale docente incaricato a tempo indeterminato nelle scuole elementari statali, nonchè disposizioni per il personale docente e assistente con incarico a tempo indeterminato negli istituti statali per sordomuti » (2578).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FERMARIELLO, COLAJANNI, CORRETTO, BRANCA, VALENZA, PAPA, ABENANTE, BACICCHI e MODICA. — « Concessione della garanzia statale per l'emissione da parte del Comune di Napoli di un prestito obbligazionario di 150 miliardi » (2574);

GERMANÒ. — « Istituzione provvisoria in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) di una sezione staccata del Tribunale civile e penale di Messina » (2575);

GERMANÒ. — « Costruzione di strade di collegamento nel bacino del Patrì in provincia di Messina » (2576);

CAVEZZALI. — « Modificazione dell'articolo 1751 del Codice civile » (2577).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga del contributo alla Società nazionale "Dante Alighieri" per il quinquennio 1976-1980 » (2573), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1570-B), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Nomina in ruolo del personale docente incaricato a tempo indeterminato nelle scuole elementari statali, nonchè disposizioni per il personale docente e assistente con incarico a tempo indeterminato negli istituti statali per sordomuti » (2578), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LATINO. — « Disciplina speciale sul ritiro della patente » (2499), previo parere della 8ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

ZAVATTINI ed altri. — « Intervento programmato nel settore bieticolo-saccarifero » (2507), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DELLA PORTA ed altri. — « Riordinamento del ruolo ufficiali dei servizi di amministrazione e sussistenza dell'Esercito » (2346), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati SANGALLI ed altri. — « Nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (2551), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione del testo degli articoli del disegno di legge n. 894 da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . La 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, del disegno di legge: BROSIO ed altri. — « Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (894).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato i seguenti disegni di legge:

DE VITO ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Associazione "Don Giuseppe De Luca" con sede in Roma » (228-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati BELUSSI Ernesta ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 26 ottobre 1952, n. 1463: "Statizzazione delle scuole ele-

mentari per ciechi" » (2503) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 21 aprile 1976 — *Doc.* IV, n. 157 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di Convenzioni trasmesse dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, le seguenti Convenzioni:

— la Convenzione stipulata il 18 luglio 1975 con la S.p.A. SI.RE.NA. (Sicula Regionale di Navigazione), con sede in Palermo, approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 3 ottobre 1975, per il settore « C »;

— la Convenzione stipulata il 18 luglio 1975 con la S.p.A. SI.RE.NA. (Sicula Regionale di Navigazione), con sede in Palermo, approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 3 ottobre 1975, per il settore « D ».

Tali Converzioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Autorizzazioni alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2556, 2561 e 894

M E R L O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E R L O N I . A nome della 10ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL » (2556).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

A S S I R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A S S I R E L L I . A nome della 6ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, recante la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche » (2561).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

R U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U S S O . A nome della 3ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (894).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 2564 e autorizzazione alla relazione orale

P A L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L A . A nome della 5ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, che sia inserito nel calendario dei lavori il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 1976, n. 127, recante norme per l'attivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (2564). Chiedo altresì, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dal senatore Pala sono accolte.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 1779

C O P P O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O L A . A nome della 2ª Commissione permanente chiedo che il disegno di legge: « Ordinamento della professione di psicologo » (1779), sia rinviato in Commissione per essere ulteriormente esaminato ed approfondito.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (2562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M A R T I N A Z Z O L I , *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che, con riferimento ad un disegno di legge come quello ora all'esame, la relazione debba assomigliare più a un silenzio che a un discorso perchè non vi sono possibilità di commenti particolari intorno ad un testo che si legge in termini di assoluta ovvietà Vi è semmai da chiarire che la proroga richiesta si rende necessaria per consentire alla commissione prevista dalla legge di delega e alla commissione insediata dal Ministro di grazia e giustizia di portare a termine un lavoro che, sia pure condotto all'interno delle regole dettate dalla stessa legge di delega, è tuttavia estremamente complesso e articolato.

Non credo, in altri termini, che si possa in qualche modo addebitare la necessità della proroga a carenze successive all'approvazione della legge di delega; semmai chi volesse andare alla ricerca del tempo perduto dovrebbe percorrere altre strade e riferirsi alle cinque legislature che sono occorse per giungere all'approvazione della legge di delega.

Credo che da ultimo, si debba semplicemente osservare che, se l'anno della proroga non soltanto verrà speso, come si dovrà, per portare a conclusione i lavori della costruzione del nuovo codice di procedura penale, ma servirà insieme per una serie di altre operazioni, vuoi di carattere strutturale, vuoi di carattere organizzativo, vuoi per incidere profondamente all'interno dell'ordinamento giudiziario. probabilmente questo scorcio di tempo consentirà di fare in modo che il nuovo codice di procedura penale non debba soffrire un impatto quasi insuperabile con la realtà attuale della situazione giudiziaria.

Se questo accadesse, anche questa si rivelerebbe una riforma di carta e sarebbe destinata tutt'al più ad animare l'arcadia dei giuristi ma non servirebbe certamente alle esigenze dei cittadini e del paese, che è ciò che invece vuole il Parlamento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Lugnano. Ne ha facoltà.

L U G N A N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo favorevoli al provvedimento di proroga di un anno del termine fissato dal legislatore per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale anche se, in contrasto con le note illustrative del disegno di legge, restiamo dell'opinione — già espressa nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Accreman, e ritenuta del resto non del tutto infondata dall'onorevole Reale — che la proroga è stata resa necessaria per il mancato apprestamento delle strutture indispensabili all'attuazione del nuovo codice di procedura penale Tale rilievo critico crediamo di poter confermare anche in questa sede, con la massima serenità e non certamente per gusto o per ricerca di spunti polemici.

Ma in verità quel che ci preme soprattutto di ribadire oggi è che non mancheremo di opporci con la forza della ragione e con la massima energia a qualunque tentativo si dovesse delineare di modificare la delega espressa dopo un dibattito protrattosi per ben tre legislature, delega alla quale chiediamo che sia data fedele oltre che puntuale e tempestiva esecuzione da parte del legislatore delegato.

Questa riforma della procedura penale dolorosamente non vede ancora la luce nonostante le sollecitazioni concordi della dottrina, del foro e della magistratura. È ora quindi che i lavori siano portati a compimento ed è necessario oggi che sia assunto da tutti noi l'impegno che altre proroghe non saranno richieste, come purtroppo da anni accade in altri settori se è vero come è vero che lo stesso onorevole Pennacchini ha dovuto lamentare nell'altro ramo del Parlamento la negativa esperienza della disciplina delle locazioni di immobili urbani. Ciò può essere realizzato — noi ne siamo sicuri — entro l'anno di proroga richiestoci, tanto più che (su questo credo non vi siano dubbi) anche nel caso sciagurato di un eventuale scioglimento delle Camere la Commissione redigente e quella consultiva potranno continuare a svolgere i loro rispettivi ruoli e le loro rispettive funzioni.

Resta il dubbio, onorevole sottosegretario Dell'Andro, sul problema delle strutture ed è un dubbio piuttosto serio, profondo e radicato, per il quale però l'onorevole Ministro ha assicurato il costante pensiero ed impegno del Governo. E di ciò noi — che, come ho detto, non andiamo alla ricerca di spunti polemici per il gusto della polemica — prendiamo atto e vogliamo ragionevolmente presumere possa ritrovarsi traccia e conferma nei diversi provvedimenti che ci risultano già in stato di avanzata elaborazione, provvedimenti che concernono la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, quella dei collegi giudicanti, l'istituzione del giudice monocratico — non so perchè non si debba dire unico — e quello più generale della riforma dell'ordinamento giudiziario. Per queste ragioni, a cui — non possiamo negarlo — fa anche un po' da lievito — permettetemi un'espressione personale — la nostra fiducia nella parola del ministro Bonifacio, esprimiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

M A R T I N A Z Z O L I , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione introduttiva

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ringrazio innanzitutto l'onorevole relatore e il senatore Lugnano per i loro interventi. Volevo intanto rassicurare il senatore Lugnano che non vi è stata alcuna carenza degli organi ministeriali in epoca posteriore all'entrata in vigore della legge-delega per la riforma del codice di procedura penale, come ha rilevato anche l'onorevole relatore. La

Commissione, infatti, competente ad individuare preventivamente le esigenze di coordinamento con le altre leggi sostanziali nonchè le esigenze strutturali, è stata insediata e lavora da oltre un anno, alacremente direi. Se non è stata in grado di pervenire ancora a conclusioni definitive è anche e soprattutto perchè le sue conclusioni sono condizionate dallo stato dei lavori delle altre due Commissioni. Tuttavia in tre rapporti finora redatti sono contenuti utili suggerimenti che sono allo studio dei competenti uffici ministeriali ed hanno già determinato iniziative da parte degli stessi uffici. Specificamente tra l'altro è stata proposta un'ampia depenalizzazione di tutti gli illeciti non produttivi di grave allarme sociale, la istituzione di un giudice di pace con competenza anche penale e quella di un giudice monocratico di primo grado. E a questo proposito il Ministero ha predisposto un disegno di legge che è stato inviato per il prescritto parere al Consiglio superiore della magistratura; ha suggerito ancora l'ampliamento del ruolo dei segretari giudiziari di 4.000 unità, ha suggerito l'uso della stenotipia.

I competenti uffici ministeriali stanno svolgendo indagini e sperimentazioni in proposito ed infine hanno anche sollecitato il riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie con l'elminazione delle sedi con scarso indice di lavoro; ed anche questo suggerimento è stato recepito dal Ministero che ha elaborato uno schema di disegno di legge-delega il quale è stato già inviato agli altri Ministeri di cui è necessario il concerto. Desidero ancora assicurare al senatore Lugnano che i princìpi della legge-delega non verranno modificati in alcun modo. Tutto questo è stato anche da me personalmente ribadito a nome dell'onorevole Ministro in varie sedi, fra le quali i congressi di Roma, Venezia e Trieste. Riferisco le stesse cose in questa sede. Io non no che da ringraziare ancora gli intervenuti e da chiedere la rapida approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 1.

Il termine stabilito dagli articoli 1 e 3 della legge 3 aprile 1974, n. 108, contenente delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, è prorogato di un anno.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4 della citata legge n. 108 è elevata, a decorrere dall'anno finanziario 1976, a lire 30 milioni annui.

Al maggior onere di lire 15 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1976, si provvede mediante riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL » (2556) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL », già approvato dalla Camera dei deputati e per

il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M E R L O N I , *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge che prevede il conferimento di 2.000 miliardi in aumento del fondo di dotazione dell'Enel distribuito in 5 anni appare, al di là del provvedimento stesso, una utile occasione per fare alcune considerazioni sui problemi dell'ente e per discutere sulle possibilità della loro soluzione.

Già in occasione dell'approvazione della legge n. 253 del 7 maggio 1973, che conferiva all'Enel il primo fondo di dotazione, facemmo considerazioni analoghe che riguardavano in dettaglio il suo equilibrio economico, i suoi problemi di produttività e di organizzazione nonchè gli ostacoli allo sviluppo derivanti dalle remore frapposte all'installazione di nuove centrali. Oggi, a 3 anni di distanza, dobbiamo con rammarico constatare come i problemi di allora siano quelli di oggi, anche se più gravi, e come ad essi non si sia riuscito ad ovviare in modo concreto. Ai problemi citati se n'è aggiunto infatti uno molto grave, che allora non era prevedibile e che ha contribuito ad appesantire il bilancio dell'Enel, cioè quello dell'aumento elevatissimo dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Le indicazioni che ritenemmo opportuno dare in occasione del conferimento del primo fondo di dotazione, per avviare una soluzione dei problemi dell'Enel, appaiono a nostro avviso tuttora valide, anche se diversa e più pressante ne è l'urgenza. Esse riguardavano sia l'aspetto economico-finanziario, dell'ente che quello delle prospettive di sviluppo. Dal punto di vista finanziario, oltre all'aumento del fondo di dotazione, che è però a nostro avviso una misura non risolutiva, i punti più importanti riguardano l'aumento delle tariffe, il miglioramento dell'efficienza della gestione, la riduzione, ove possibile, dei costi. Dal punto di vista dello sviluppo, poi, è necessario considerare l'opportunità di rimuovere gli ostacoli all'insediamento delle centrali, il finanziamento dei programmi nucleari, la ricerca e il potenziamento delle nuove forme di energia.

Un esame sommario del bilancio dell'Enel degli ultimi anni fa rilevare come da una situazione sostanzialmente di attivo si sia passati successivamente ad una situazione di pareggio, pur ottenuto senza fare praticamente ammortamenti, e come poi in questi ultimi tre anni tale bilancio abbia esposto perdite che sono andate dai 270 miliardi del 1973 ai 520 del 1974, ai 530 del 1975 e, a quanto ci si aspetta, ai circa 1.000 miliardi previsti per il 1976. La situazione quindi denota un progressivo rovesciamento dell'equilibrio economico, lasciando prevedere, in assenza di interventi correttivi, una prospettiva di passività tale da rendere estremamente difficile la gestione dell'ente. Bisogna anche ricordare come tale situazione sia in minima parte imputabile ai costi straordinari dell'ente per l'indennizzo delle imprese ex elettriche e agli oneri finanziari sostenuti a fronte dei necessari indebitamenti: la situazione di passività infatti deriva fondamentalmente da un deteriorato equilibrio costi-ricavi che dal 1970 al 1975 ha visto la voce costo del personale aumentare in incidenza sul fatturato dal 48 per cento al 58 per cento e la voce combustibili passare dal 13 per cento a ben il 44 per cento, superandosi con queste due sole voci di costo il totale dei ricavi.

Queste considerazioni naturalmente non tolgono valore all'affermazione che forse sarebbe stato opportuno conferire sin dagli inizi un fondo di dotazione all'Enel, come del resto è stato fatto per le imprese nazionalizzate all'estero, che avrebbe consentito di sostenere quanto meno il costo degli indennizzi ed evitato il ricorso all'indebitamento, almeno in parte. Ma dobbiamo aver ben chiaro che la soluzione del problema sta nel ristabilire l'equilibrio del conto economico d'esercizio e che in questa direzione vanno appuntate le principali azioni correttive. La prima di tali azioni si riferisce ai ricavi, cioè alle tariffe elettriche. Alla lievitazione dei costi di esercizio non è corrisposta una adeguata dinamica dei prezzi di vendita di ener-

già prodotta e distribuita. I prezzi infatti sono vincolati da disposizioni di legge e da esigenze di natura sociale. Già tre anni or sono avemmo occasione di rilevare come, se i prezzi dell'energia elettrica fossero stati aumentati fin dal 1969 del 10 per cento rispetto al 1959, data del blocco, l'ente sarebbe stato in grado di effettuare almeno corretti ammortamenti e presumibilmente di chiudere i bilanci in pareggio. In quella occasione proponemmo anche che le tariffe elettriche potessero essere adeguabili automaticamente all'indice dell'inflazione. In realtà invece a fronte di costi di esercizio crescenti le tariffe elettriche sono rimaste costanti fino all'anno 1974, in cui hanno subìto un primo aumento ed una ristrutturazione del tutto insufficienti a recuperare l'economicità della gestione, già deteriorata.

Ora, la delibera del CIPE del 23 dicembre 1975 prevede che il CIP disponga una revisione annuale delle tariffe elettriche per ciascuno degli anni dal 1976 al 1979. Appare questa una seria, anche se tardiva, risoluzione. Parlando di tariffe si pone anche il problema del contrasto tra la loro redditività e l'esigenza di praticare un prezzo sociale che consenta l'accesso all'uso dell'energia elettrica a tutte le categorie di cittadini. Questo obbligo è senza dubbio un onere sull'equilibrio di gestione dell'ente, ma è un onere inderogabile data la natura di servizio pubblico dell'Enel per la fornitura dell'energia elettrica. Si possono semmai fare delle riserve sul modo in cui le tariffe sociali vengono applicate. È stato avanzato per esempio il dubbio che 150 chilowattore mensili, limite delle tariffe sociali, siano poche per i consumi di una famiglia numerosa e che inoltre consentano una tariffa indebitamente agevolata agli stimati 2 milioni di « seconde case » di italiani in luoghi di villeggiatura. Sono però queste riserve di natura tecnica che non inficiano il principio e che possono dar luogo a successivi affinamenti.

A fronte dell'obbligo di garantire tariffe sociali resta a nostro avviso l'obiettivo che il complesso delle tariffe debba essere concepito in modo da garantire un volume di ricavi tali da coprire il volume dei costi.

Ancora a proposito di tariffe varrebbe la pena di studiare la possibilità di applicazione anche nel nostro paese di una tariffa differenziata che incoraggi il prelievo di energia elettrica nei periodi di minor carico, in particolare la notte, ottenendo così la possibilità di avere punte di richiesta più basse e quindi di potere effettuare una politica più contenuta di investimenti e di produzione. Ma naturalmente non basta agire solo sulle tariffe. Se si tiene conto che il bilancio 1976 — bilancio dell'anno in corso — sul ricavo previsto di circa 2.000 miliardi creerebbe una perdita di gestione intorno ai 1.000 miliardi, appare chiaro come per recuperare una perdita occorrerebbe aumentare la tariffa nella misura, del tutto improponibile, del 50 per cento.

L'azione di riequilibrio economico va quindi rivolta oltre che alle tariffe ai costi; ma i costi dell'Enel sono molto rigidi. In particolare il costo dell'olio combustibile che riguarda la produzione di quasi il 68 per cento di tutta l'energia elettrica prodotta e consumata è legato ai prezzi internazionali sui quali è difficile effettuare azioni di una certa efficacia; inoltre, la recente svalutazione della lira ha dato un grave colpo alla sua incidenza. Esiste anche la possibilità di modificare la struttura di produzione dell'energia utilizzando altre fonti energetiche, ma è una soluzione di medio e di lungo periodo.

Il costo del personale (voce che incide, come abbiamo detto, per il 48 per cento sui ricavi) si aggira, come è noto, su livelli medi per addetto superiori a quelli di numerose altre categorie di lavoratori ed è il risultato di una politica di alte retribuzioni risalente all'epoca della nazionalizzazione dell'energia elettrica e alle epoche precedenti e forse non sufficientemente contrastata con la necessaria determinazione dalla dirigenza Enel.

Dal bilancio 1975 si rileva che il costo del personale è risultato nel 1975 nella misura media di 10 milioni per dipendente. È certo che questi livelli retributivi sono difficilmente comprimibili. C'è anzi da aspettarsi che il loro livello cresca sull'onda delle spinte inflazionistiche in atto.

Ma se si può agire in modo limitato sui costi unitari dei fattori, si può effettuare invece un'azione abbastanza energica sulla produttività dell'ente. Di tale avviso è pure il CIPE quando afferma nella sua delibera « l'esigenza di elevare la produttività del sistema anche con riferimento al costo del lavoro ». Se esaminiamo la produzione per addetto dell'Enel in questi ultimi anni vediamo come essa, dopo incrementi di una certa consistenza dal 1963 al 1971, sia rimasta stazionaria da quell'epoca in avanti ed abbia anche accusato nel 1975 una flessione in dipendenza del fatto che, pur essendo la produzione di energia elettrica calata nel 1975 dell'1,2 per cento, l'organico del personale è aumentato invece di 6.600 unità, pari al 6 per cento.

In questa direzione, pertanto, cioè quella dell'aumento della produttività dell'ente, riteniamo ci sia molto da fare; come pure pensiamo che un'energica azione di razionalizzazione possa dar luogo a risparmi dell'altro importante fattore di produzione che è l'olio combustibile.

L'altro gruppo di problemi di cui interessa parlare in questa sede è quello connesso allo sviluppo futuro dell'ente elettrico. L'Enel ipotizza per gli anni fino al 1980 un tasso di sviluppo della produzione dei consumi intorno al 7 per cento medio annuo. Con tale percentuale ottiene un raddoppio di consumo di energia elettrica in dieci anni.

Il tasso di sviluppo della produzione di energia in questi ultimi 3 anni è stato purtroppo praticamente inesistente; ma ciò è dovuto al mancato sviluppo della nostra economia e possiamo prevedere per il futuro che questa situazione sarà superata. Ma, pur con questa riserva, è pur sempre vero che l'ampliamento della capacità produttiva richiede tempi lunghi che vanno pertanto programmati e decisi con forte anticipo.

In questo quadro si colloca il programma nucleare, in parte in corso di attuazione e in parte delineato dal CIPE. Il programma nucleare è una componente fondamentale dello sviluppo della nostra produzione di energia. Basti pensare che già oggi il costo dell'energia prodotta per via nucleare viene stimato in 9-10 lire al chilowattora contro le 17-18 lire di quello prodotto per via termica. Inoltre lo sviluppo della produzione di energia elettrica per via nucleare ci consentirà una strategia di differenziazione nell'approvvigionamento all'estero delle fonti di energia necessarie per il nostro paese.

Per una seria attuazione di questo programma occorre però superare prima l'ostacolo finanziario e in secondo luogo quello delle remore frapposte dagli enti locali e dalle popolazioni all'installazione di centrali.

Il primo ostacolo, quello finanziario, si supera, a nostro avviso, soltanto facendo carico direttamente allo Stato del finanziamento delle centrali nuclerari attraverso un apposito piano ed un apposito stanziamento. Ci appare, infatti, difficile pensare che il programma nucleare possa essere finanziato dall'Enel, specie in considerazione dei problemi di gestione che esso attraversa.

Per quanto riguarda l'altro ostacolo, quello della installazione delle centrali, è necessario rimuovere i pregiudizi che si oppongono all'insediamento di centrali nucleari, come anche di quelle termiche tradizionali, sotto la spinta di un malitenso senso di difesa della natura e dell'ambiente, ma anche sotto la spinta di un certo atteggiamento demagogico e qualunquistico.

Da questi atteggiamenti sono seguite in passato situazioni clamorose, come quella di improvvisa ed importante carenza di energia elettrica su vasti territori nazionali, in particolare per la mancanza dell'elettrodotto che collega il Nord con il Centro-Sud d'Italia.

Da questi atteggiamenti nasce anche la situazione in atto per la quale non è stato ancora possibile avviare le quattro nuove centrali nucleari (due nell'alto Lazio e due nel Molise) tra le quali solo per le prime due, cioè per quelle situate nell'alto Lazio, si è potuto avviare l'*iter* per la richiesta dell'autorizzazione.

La difficoltà di localizzazione delle centrali di fronte all'aumento della richiesta, specie nel Mezzogiorno, ha fatto sì che il percorso medio di distribuzione dell'energia, e cioè la distanza media tra produzione ed uti-

lizzazione che dal 1963 al 1974 aveva segnato una tendenza calante, da 201 a 128 chilometri, ha fatto segnare una brusca inversione di tendenza nel 1975 riportandosi a 148 chilometri con conseguenze negative sulla perdita media di distribuzione.

Di fronte a questi episodi appare, quindi, più che mai necessaria un'azione che rimuova gli ostacoli all'insediamento di centrali nucleari ed attui quell'« equilibrata distribuzione delle nuove potenze su tutto il territorio nazionale » che il CIPE auspica nella citata delibera.

Vi è anche chi in alternativa alle centrali tradizionali ed a quelle nucleari propone lo sviluppo di fonti del tipo idroelettrico, geotermico e solare. Sono senza dubbio vie da percorrere e, a parte quella dell'energia idroelettrica ormai giunta a livelli di sfruttamento antieconomico, sono certo vie da sviluppare e da seguire. In particolare l'energia solare apre interessanti prospettive, se è vero che alla fine del secolo essa si prevede rappresenterà negli Stati Uniti d'America il 7 per cento di tutta l'energia prodotta. Ma è illusorio pensare a queste nuove forme di energia come alternativa alle centrali tradizionali e nucleari, almeno nel breve e nel medio periodo.

In conclusione la proposta dell'aumento del fondo di dotazione dell'Enel di 2.000 miliardi ci trova consenzienti a condizione che si abbiano ben chiari i suoi limiti, in particolare il fatto che il presente aumento non può avere altro effetto che quello di ripianare, e solo parzialmente, il *deficit* dell'Enel, al contrario, in realtà, di quanto viene indicato nella relazione governativa che accompagna questo disegno di legge e di quanto lo stesso relatore alla Camera dei deputati ha affermato dicendo che lo stanziamento deve essere destinato a finanziare gli investimenti. Non vediamo, infatti, come ciò possa avvenire quando i passivi dell'ente sono quelli di cui abbiamo parlato e sono in particolare 1.200 miliardi di indebitamento a breve e 420 miliardi di debiti verso fornitori. Non diciamo con questo che gli investimenti dell'Enel non ci siano o siano mancati; vogliamo notare che solo nel 1975 l'Enel ha investito ben 1.012 miliardi; ma ciò non porta che ad aggravare la situazione finanziaria dell'ente.

Pertanto accettiamo questo stanziamento come provvedimento di emergenza cui deve affiancarsi contestualmente un'energica azione di recupero dell'economia di gestione attraverso l'aumento delle tariffe, l'incremento della produttività, nonchè l'attuazione di piani speciali di rifinanziamento per i programmi nucleari.

Con questo auspicio esprimiamo il parere favorevole della Commissione industria all'approvazione del disegno di legge 2556. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Catellani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

impegna il Governo ad informare il Parlamento sugli indirizzi di spesa conseguenti all'aumento del fondo di dotazione e sottolinea la necessità che lo stanziamento proposto non sia destinato ad esclusivo ripiano contabile di bilancio, od alla eliminazione della pesantezza finanziaria dell'Ente, ma venga adeguatamente utilizzato per il finanziamento delle opere iniziate e ancora da completare.

1. ZUCCALÀ, CATELLANI, TALAMONA, VIGNOLA

P R E S I D E N T E . Il senatore Catellani ha facoltà di parlare.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo doveroso anzitutto dare ragione delle motivazioni che hanno indotto il nostro Gruppo a chiedere la discussione in Aula del disegno di legge che riguarda l'au-

mento del fondo di dotazione dell'Enel e che si richiamano ad una logica, molto meno formale di quanto possa apparire a prima vista, in virtù della quale è opportuno che provvedimenti della portata e della dimensione di quello oggi al nostro esame siano discussi in seduta pubblica, in Aula, da almeno un ramo del Parlamento. Dal fatto che questo disegno di legge ci pervenga approvato in sede legislativa dalla Commissione industria della Camera è nata la nostra richiesta di pubblico dibattito in Assemblea, senza voler mascherare con ciò propositi di insabbiamento o di rigetto, ma intendendo piuttosto dare il massimo risalto e la più vasta informazione possibile su di un problema, come questo, essenziale per lo sviluppo economico del nostro paese.

La nostra attuale posizione è coerente con quella che io espressi a nome del mio Gruppo nella seduta del 2 maggio 1973 in occasione del conferimento di un fondo di dotazione di 250 miliardi all'Enel. Nell'osservare che quel provvedimento aveva esclusivamente il valore di un intervento di pronto soccorso, non essendo possibile considerarlo come uno strumento adeguato ad affrontare in modo organico le prospettive economiche e finanziarie che l'Enel aveva innanzi a sè, il nostro Gruppo richiamava l'esigenza di una aggiornata definizione del ruolo dell'impresa pubblica, nonchè della messa a punto di un efficace sistema di controllo da parte del potere politico, auspicando su questi temi un approfondito dibattito parlamentare, e dichiarava di rendersi compiutamente conto dalla funzione che l'Enel doveva svolgere nello sviluppo economico e sociale del nostro paese e di essere pertanto sempre disponibile a rendere operanti i provvedimenti finalizzati a tale obiettivo

Disponibili siamo oggi ad approvare questo disegno di legge, anche se il dibattito parlamentare da noi richiesto non ha mai avuto luogo — e sono passati tre anni da allora — ed anche se il piano energetico nazionale approvato dal CIPE non è ancora passato al vaglio del Parlamento. Sono queste due gravi lacune che vogliamo denunciare alla pubblica opinione, due gravi carenze che non solo inficiano *ad abundantiam* la credibilità dell'operato del Governo, ma privano soprattutto di un indispensabile quadro di riferimento la dinamica dei problemi di un settore vitale della nostra economia. Approvare in queste condizioni l'aumento del fondo di dotazione dell'Enel assume un po' il carattere di un atto di fede, e noi questo atto compiamo, pur nella presente difficile situazione politica, riservandoci di chiedere al più presto, con estrema decisione, che vengano chiariti i punti oscuri e che vengano sciolti i nodi controversi.

L'aumento del fondo di dotazione dello Enel, se darà all'ente stesso un sollievo finanziario, non risolverà l'economia della sua gestione in assenza di un riequilibrio del rapporto costi-ricavi e, anche se sui primi si potrà operare razionalizzando al massimo le strutture e le gestioni, pure se in senso relativo rispetto alla tendenza inflattiva, è chiaro che è necessario intervenire sui secondi, cioè sui ricavi, per ottenere una certa perequazione del rapporto. In assenza di un efficiente ed efficace sistema fiscale che prelevi in modo proporzionale da tutti i contribuenti quote di reddito da destinare alla parziale fiscalizzazione di costi sociali — ed in questo senso auspichiamo che ci si indirizzi finalmente — una periodica, progressiva, equilibrata, differenziata ed equa revisione delle tariffe dei servizi si rende indispensabile se non si vuole giungere a situazioni disastrose come quelle in cui versa l'Enel, con il rischio gravissimo per tutta la nazione di ritrovarsi con un ente non in grado di assolvere i compiti essenziali che gli sono delegati.

Al di là delle discussioni sui tassi di incremento del prodotto lordo che possono essere posti a base delle previsioni dei consumi energetici, pur tenendo conto che i valori di elasticità dei consumi di energia rispetto al prodotto nazionale possono non essere immutabili nei tempi e quindi ridursi, in ispecie sotto l'azione di politiche di contenimento degli sprechi e di razionalizzazione dei consumi energetici, resta pur sempre vero che il prezzo che il paese dovrebbe pagare se il suo sviluppo dovesse essere

ostacolato da una carenza di energia elettrica è enormemente superiore al costo di un eventuale ed ipotetico sovradimensionamento degli impianti, specie se nucleari, poichè l'ulteriore economia di combustibili fossili così realizzata compenserebbe largamente l'anticipato investimento.

È necessario allora, a questo proposito, affrontare concretamente il non facile problema delle localizzazioni delle centrali elettronucleari, che non deve risolversi in un annullamento della volontà delle autonomie locali e neppure in un paralizzante diritto di veto da parte di queste ultime, ma deve, evitando una simile ed assurda radicalizzazione, trovare un armonico ed equilibrato componimento nell'interesse di tutto il paese. E poichè i ritardi accumulati sono già notevoli, è necessario intervenire con la massima sollecitudine.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono queste le osservazioni — e non ci sembrano di poco conto — che intendevamo esplicitare pubblicamente prima di dare il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. Data l'attuale situazione politica e parlamentare, le abbiamo stese a futura memoria, ma con il vivo e sincero auspicio che la soluzione di questi problemi possa avvenire al più presto nell'interesse dello sviluppo economico e sociale della nostra nazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi repubblicani abbiamo sostenuto in altra sede, soprattutto in sede di revisione dei princìpi direttivi del sistema delle partecipazioni statali, che nel caso di aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali o degli enti economici direttamente gestiti dallo Stato, l'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione deve essere preceduta da un esame approfondito dei programmi di attività e di investimento degli enti di gestione stessi.

Ma da quanto leggiamo nel disegno di legge presentato dal Governo e soprattutto direi da quanto ci ha riferito il collega Merloni, con la sua ampia e documentata relazione, qui non si tratta tanto di valutare i programmi di attività dell'Enel nei prossimi quattro o cinque anni, periodo di tempo per il quale è previsto l'aumento del fondo di dotazione, ma si tratta semplicemente di valutare e di avere presente che i 2.000 miliardi che andiamo a stanziare con questo disegno di legge vanno a coprire perdite di gestione dell'Enel stesso e, sempre da quanto ci riferisce il relatore, forse in una misura addirittura inferiore al 50 per cento delle perdite stesse.

Infatti, poichè è stato previsto per il 1976 che le perdite dell'Enel ammonteranno a circa 1.000 miliardi — e non possiamo evidentemente sulla base dei dati attuali prevedere una sostanziale riduzione di questo *deficit* — nei prossimi quattro anni avremo appunto un *deficit* comulato di almeno 4.000 miliardi rispetto ai 2.000 miliardi che andiamo a stanziare. Ecco perchè il problema che pone questo provvedimento di legge è assai serio. Con la legge del 7 maggio del 1973 istituimmo il principio del fondo di dotazione dell'Enel che non era previsto dalla legge istitutiva dell'Enel e già allora nel momento in cui venivano stanziati solo 250 miliardi in cinque anni, cioè 50 miliardi l'anno, ci rendevamo conto che non si trattava tanto di conferire all'Enel un fondo di 50 miliardi chiaramente insufficiente, quanto di instaurare il principio che anche l'Enel, come altri enti economici dello Stato, potesse usufruire istituzionalmente di un fondo di dotazione. Tuttavia ci auguravamo che questo principio che andavamo ad affermare con la legge del 1973 potesse trovare applicazione con stanziamenti relativi ad investimenti e non con stanziamenti necessari per coprire perdite di gestione. Ora possiamo fare anche grandi discorsi, possiamo affrontare i grandi problemi del settore, ma sappiamo che la limitatezza del disegno di legge che si pone, ripeto, come un semplice stanziamento, non ci consente oggi, e chissà quando data la situazione politico-parlamentare, di

affrontare il nodo che sta dietro questo disavanzo dell'Enel, di affrontare il problema che varie volte è stato sollevato, come ricordava poco fa anche il collega Catellani, del piano energetico, e questo — mi sia consentito dirlo, collega Catellani — non perchè io ritenga che la delibera del CIPE debba istituzionalmente essere sottoposta all'approvazione del Parlamento (perchè noi vogliamo anche tenere ben chiare quelle che sono le diverse responsabilità e quindi le funzioni dell'Esecutivo rispetto al Parlamento altrimenti andremmo ad annullare anche alcuni aspetti di carattere istituzionale che devono intercorrere). Ma proprio perchè sono scelte di fondo che coinvolgono evidentemente la vita economica e la vita del paese per un lungo periodo di tempo, per decenni, è evidente che non possiamo come Parlamento non essere corresponsabilizzati in una scelta, non possiamo non discutere insieme, al di là appunto degli stessi compiti istituzionali del Governo, non possiamo non essere coinvolti in un dibattito di ampia portata. Di quel piano energetico in parte discusso e in parte illustrato in Commissione come avvenne due anni fa per quanto riguardava uno degli aspetti del piano energetico, cioè il piano petrolifero, che anche esso doveva trovare applicazione in un breve spazio di tempo successivamente al gennaio-febbraio del 1974 quando più acuta era la crisi del settore petrolifero e quindi fu riconosciuta l'esigenza di varare un piano petrolifero, non abbiamo più sentito parlare e soprattutto non abbiamo visto seguire i provvedimenti di carattere legislativo e di carattere amministrativo che il piano stesso lasciava presupporre per avere pratica applicazione.

Nel piano energetico, nella delibera del CIPE che abbiamo tutti conosciuto nel dicembre scorso, rimangono una serie di grossi interrogativi che, a mio giudizio, si riverberano anche sul piano generale di attività dell'Enel e sono interrogativi che ci riguardano direi direttamente perchè la complessità del piano energetico investe anche aspetti istituzionali di grande rilievo. La ristrutturazione di un organismo come il CNEN, la creazione di società miste e direi la stessa ampiezza dei finanziamenti che il piano energetico lascia prevedere all'incirca in 20.000 miliardi, sono elementi tali per cui dobbiamo chiederci attraverso quali meccanismi legislativi essi potranno venire coordinati e realizzati, quale sarà in questo settore la funzione del Governo e quale invece la funzione del Parlamento. Cioè si tratta di interrogativi che, a mio giudizio, vanno posti immediatamente e che lasciano perplessi circa le possibilità di dare a tutto il piano un carattere giuridicamente, politicamente e istituzionalmente organico. Inoltre essi investono le possibilità concrete circa i tempi di attuazione del piano stesso. Ho avuto occasione stamattina in Commissione di rilevare come la stessa scelta nucleare che è dietro il piano energetico lasci profondamente perplessi e dubbiosi sulla possibilità effettiva che essa possa trovare pratica realizzazione. D'altra parte a ciò fa cenno la stessa relazione del Governo al disegno di legge in esame, nella quale, oltre a spiegare i motivi per i quali occorre aumentare di 2.000 miliardi il fondo di dotazione dell'Enel, si dice anche che fra l'altro l'Enel è impegnato, oltre che al completamento dell'impianto nucleare di Caorso, all'ordinazione di 20 unità nucleari da circa 1.000 megawatt ciascuna, comprese le quattro già ordinate. Ci sia consentito osservare che questa previsione ci lascia, più che perplessi, scettici. Riteniamo che nei termini previsti dal piano stesso, fino al 1985, questo non sarà assolutamente possibile. E già la stessa delibera del CIPE del dicembre 1975 in cui si prevede la realizzazione delle otto centrali nucleari ci lascia perplessi sui tempi di attuazione.

Il relatore sottolineava che questo *deficit* dell'Enel deriva da due componenti fondamentali: una, che si è nettamente accentuata negli ultimi mesi, consiste nell'aumento del costo del combustibile tradizionale, dell'olio combustibile, che ha portato la sua incidenza dal 13 al 44 per cento; contemporaneamente il costo di produzione di un chilowattora di origine nucleare è all'incirca di 9-10 lire rispetto alle 17-18 lire del costo del chilowattora di origine termica tradizionale. Quindi la scelta nucleare, riflettendo

do problemi di sicurezza e di approvvigionamento, andrebbe incontro anche alla necessità di ridurre i costi di gestione. Ma nei prossimi dieci anni l'incidenza che potrà derivare dalla costruzione delle nuove centrali nucleari è talmente esigua sul totale della produzione dell'Enel che essa non riuscirà ad incidere sui costi di gestione e quindi sulla riduzione del *deficit* dell'Enel stesso.

Allora ci dobbiamo porre questo problema perchè non possiamo come Parlamento (non lasciando su questo la responsabilità esclusivamente al Governo) non farci carico della situazione. Infatti noi repubblicani riteniamo che ciò che non è economico non sia nemmeno sociale. Dobbiamo pur dire che a questo proposito qualche volta si fa un discorso di carattere populistico per cui, esaminando separatamente le varie situazioni, si dice: non possiamo far sopportare il costo, ad esempio, delle tariffe dell'energia elettrica, o dei trasporti, o di altri servizi pubblici agli utenti. Come se, facendo una scelta di tipo diverso, non creassimo noi stessi le condizioni di disagio e di difficoltà della situazione economica generale. Questo è il punto che si riferisce all'impostazione generale che abbiamo cercato di dare in tutti questi anni: la necessità, cioè, di una scelta di programmazione generale della vita del nostro paese per vedere in quali settori destinare con priorità le risorse disponibili del paese, senza esaminare settorialmente di volta in volta i singoli aspetti della situazione per concludere sempre che qui non possiamo non tener conto di realtà di carattere sociale, là non possiamo non tener conto di realtà di carattore sociale, per trovare alla fine che da tutto il settore delle partecipazioni statali, dall'Enel (che non è proprio un ente a partecipazione statale ma è un ente pubblico economico), dall'ENI, dall'IRI, dall'EGAM, non ci vengono che conti in rosso; come possiamo resistere in prospettiva in una situazione di questo genere se tutto il settore delle partecipazioni statali diventa un complesso negativo? Perchè noi siamo perfettamente convinti che nella valutazione generale ci possono essere dei settori che possono venire privilegiati, nel senso che possiamo anche sopportare delle perdite in alcuni settori, perchè rispondono appunto a chiari e precisi obiettivi di carattere politico-economico-sociale, ma non possiamo evidentemente accettare il concetto che tutti i settori di carattere economico possono essere in perdita perchè dappertutto ci sono esigenze di carattere sociale. Evidentemente, senza risolvere questo nodo di fondo, oggi ci troviamo a varare un provvedimento di legge per 2.000 miliardi all'Enel, per venire incontro alle necessità più impellenti, senza la possibilità di affrontare ogni volta il problema alle radici.

Questi sono i grossi problemi che abbiamo davanti, forse gli stessi che hanno portato all'attuale situazione di difficoltà politica; forse questo è uno degli ultimi dibattiti di questa legislatura e concordo con il collega Catellani che è stato bene discutere in Aula, non solo per le dimissioni della spesa, ma anche perchè potessimo consegnare ad una eventuale nuova legislatura o a noi stessi, nel caso potessimo ancora discuterne in prospettiva, alcuni momenti di riflessione sugli aspetti generali di questo settore fondamentale per la vita del paese, il settore energetico.

Anche dal relatore è stato fatto cenno al problema dell'Enel riguardante la ricerca dei siti dove installare le centrali nucleari e le centrali di tipo tradizionale. In proposito vorrei fare una osservazione: è vero che a volte esistono problemi di effettiva preoccupazione per quanto riguarda gli aspetti ambientali o, se volete, per quanto riguarda gli aspetti di sicurezza, ma a mio giudizio non possiamo liquidarli con molta superficialità. Dal Governo, dall'Enel vorremmo che si indicasse con chiarezza una pianta dei siti, già essa comprensiva dei pareri del CNEN, del CNR, dell'Istituto della sanità. Sappiamo che la scelta di un sito per l'installazione di una centrale nucleare pone grossi problemi che non sono solo quelli della sicurezza, che pure possono essere considerati prioritari, poichè sappiamo che la installazione di una centrale nucleare in una zona finisce per costituire un grosso impatto con l'ambiente, e più ancora con le real-

tà economico-sociali che ci sono in quella zona. Ci dobbiamo porre questi problemi complessivamente come collettività, perchè non possiamo scaricare le responsabilità solo su una piccola comunità, quella dove si va ad installare la centrale, addossando ad essa tutti i problemi, mentre le altre zone in cui si ritiene di non poter installare centrali nucleari, perchè non esistono le condizioni di carattere tecnico, se ne possono disinteressare.

La costruzione di una centrale nucleare che comporta 6-7 anni di lavoro impone a volte immissione di mano d'opera (mano d'opera a volte anche dell'Enel, che crea quindi anche problemi per quanto riguarda gli aspetti di giungla retributiva) che crea problemi di spostamenti; non solo, ma a volte si tratta di trasformare certe vocazioni di alcune zone: mi riferisco in particolare alla scelta di Tarquinia, qui nel Lazio, zona che aveva notevoli possibilità dal punto di vista agricolo e turistico. Qui invece avverrà l'installazione di due centrali nucleari (due unità di 1.000 megawatt). Ebbene, noi repubblicani ci facciamo carico delle esigenze complessive della collettività nazionale, quindi non andiamo a dire alle popolazioni locali di rifiutare la centrale nucleare, ma non possiamo non farci carico anche delle esigenze delle popolazioni della zona di Tarquinia che hanno portato, a mio giudizio, argomenti estremamente validi all'Enel, che non ha mai chiarito esattamente quelle che erano le sue scelte per quanto riguardava poi il luogo preciso, intorno al quale sono anche fiorite alcune preoccupazioni e alcune supposizioni, anche per interessi non molto chiari circa la proprietà dei terreni dove andava ad inserirsi la centrale nucleare. Una serie di aspetti che non hanno tranquillizzato l'opinione pubblica del luogo e soprattutto l'impatto con la realtà economico-sociale di quelle zone per cui si nutrono serie preoccupazioni per quanto riguarda la trasformazione delle zone stesse e la possibilità successiva di poter poi impiegare la manodopera che viene richiamata per la costruzione della nuova centrale nucleare.

Questo è un esempio, logicamente, ma il problema è più ampio e non riguarda solo una singola località che ovviamente conosco meglio. Volevo solo richiamare nel corso di questo dibattito gli enormi problemi che sono dinanzi a noi. Ringrazio il relatore per averci fornito elementi veramente di prima mano che ci consentono di votare questo provvedimento avendo una conoscenza maggiore di cosa esso rappresenti. Non c'è quindi bisogno di molti discorsi, nè occorre dire che sono necessari 2.000 miliardi perchè dovranno essere costruite 20 centrali nucleari, in quanto sappiamo che simili propositi non rientrano minimamente in questo disegno di legge.

Dobbiamo essere coscienti che votando questo disegno di legge non facciamo altro che votare lo stanziamento di 2.000 miliardi per un fondo sociale, perchè vanno a coprire perdite che sono a fronte di mancati introiti da parte dell'Enel. Sappiamo poi che ci sono altri problemi relativi all'Enel come quello inerente la sua gestione, e questi li abbiamo trattati altre volte. Votiamo a favore del provvedimento di legge augurandoci che nell'interesse generale del paese non manchino le occasioni di approfondire con serietà questo dramma delle scelte che sono dinanzi al nostro paese sul piano dell'energia. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gattoni. Ne ha facoltà.

G A T T O N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tre anni or sono, intervenendo in Aula sul disegno di legge n. 923, concernente il conferimento di un fondo di dotazione di 50 miliardi annui per cinque anni all'Ente nazionale per l'energia elettrica, avemmo modo di sottolineare come a dieci anni dall'emanazione della legge istitutiva dello Enel stavamo raccogliendo i frutti di un provvedimento che ci era stato elargito per scopi puramente politici e non certo a tutela degli interessi della collettività, nè tanto meno per migliorare le condizioni econo-

miche dei lavoratori, almeno di quelli più umili, dipendenti dall'ente.

È superfluo oggi far rilevare al Ministro dell'industria di allora, onorevole Colombo, e all'onorevole Donat-Cattin, ministro attuale, entrambi firmatari del disegno di legge in discussione, che tutte le finalità alle quali il provvedimento avrebbe dovuto indirizzarsi non sono state raggiunte. Era facile prevedere quanto oggi è sotto gli occhi di tutti. Il disegno di legge in discussione con la richiesta di aumento del fondo di dotazione di altri 2.000 miliardi in cinque anni, che esso contempla, rappresenta al tempo stesso la più eloquente espressione della fallimentare politica economica seguita dall'Enel ed il tentativo, nè il primo nè l'ultimo, di far gravare tali risultati sulla collettività, nonostante i già gravi aumenti delle tariffe sistematicamente decisi sulla pelle degli utenti.

Ci si deve domandare se una seria e consapevole partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale, una accorta amministrazione del danaro pubblico ed adeguate scelte tecnologiche non avrebbero potuto evitare la situazione che oggi lamentiamo. Nel momento in cui si discuteva sul provvedimento proposto dal Governo dell'epoca per il conferimento del fondo di dotazione, insufficiente allora come ora a porre rimedio alle esauste casse dell'ente, la Corte dei conti individuò in 1.000 miliardi annui le esigenze dell'Enel per far fronte alle spese correnti, alla manutenzione degli impianti esistenti ed alla progettazione e costruzione dei nuovi.

Ci domandammo allora, come ci domandiamo oggi, se non sia da ritenere delittuosa la superficialità con la quale si affrontano problemi vitali del nostro paese; come sia concepibile istituire prima e, quindi, amministrare poi un ente pubblico di tale rilevanza per l'intera economia nazionale con criteri tecnici ed economici approssimativi e raffazzonati.

Gli episodi che possono essere citati a riprova di quanto andiamo affermando sono innumerevoli ed altamente significativi. Valgono per tutti le seguenti considerazioni: infischiandosi di leggi e diffide da parte dell'Enel, spesso aziende private, sorrette dallo strapotere politico-clientelare, hanno posto in attività impianti per l'erogazione di energia elettrica a privati e ad enti pubblici (comuni, ospedali e scuole) ricavando da tale attività, non certo ortodossa, un doppio profitto: sia dalle utenze direttamente, sia dall'Enel che versa alle predette aziende il « sovrapprezzo termico », pur essendo l'Enel in grado di provvedere al fabbisogno di energia delle zone in questione mediante impianti già predisposti attraverso rilevanti investimenti e per tali cause completamente inutilizzati.

Altro esempio emblematico di illegittime interferenze è il seguente: il compartimento dell'Enel di Napoli fin dal gennaio 1973 ha predisposto la costruzione di una stazione di trasformazione di 220/20 chilovolt, in Nola, con l'entrata in esercizio tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975. La stazione avrebbe fatto fronte alle esigenze di energia, sia per gli usi civili sia per quelli industriali, nella zona di Nola e Marigliano, anche in vista del piano di sviluppo edilizio della « Città satellite di Napoli », per un importo di 30 miliardi di lire, per la quale erano già stati appaltati i primi lotti di lavori. Soltanto in epoca successiva avrebbe avuto luogo la costruzione di una stazione di trasformazione in Brusciano, per far fronte alle future esigenze di Pomigliano d'Arco e centri limitrofi, essendo le previste esigenze di questa seconda zona, fino al 1978, coperte a sufficienza dall'avvenuto potenziamento della locale stazione di trasformazione di 600/10 chilovolt.

L'ordine di priorità delle due opere pubbliche, contro ogni logica ed evidenza tecnica, è stato invertito, pregiudicando ogni possibilità da parte dell'Enel di coprire i fabbisogni di energia per i comuni di Nola e Marigliano, a tutto vantaggio di una società privata operante nella zona. A tale riguardo abbiamo già da tempo presentato un'interrogazione al Ministro dell'industria al fine di fugare ogni dubbio sulle illegittime interferenze volte a mettere in crisi l'Enel nel nolano, allo scopo di favorire interessi privati.

Proprio in quanto abbiamo presente lo stato comatoso nel quale si dibatte l'ente

pubblico, ci rendiamo perfettamente conto di essere in un vicolo cieco: da un lato abbiamo presente che, in assenza di un radicale mutamento degli indirizzi di gestione dell'ente, i fondi assegnati verranno inevitabilmente inghiottiti dalle spese correnti; dall'altro non possiamo ignorare gli interessi generali del paese, che non investono solo i grandi complessi industriali, ma soprattutto la totalità delle piccole industrie, degli artigiani e degli utenti in generale.

Per tali motivi la mia parte politica, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, constatato che tutte le precedenti raccomandazioni sono state disattese e dalle autorità responsabili e dall'ente, si asterrà dal voto sul provvedimento oggi in discussione. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo chiamati a discutere ed a votare una legge come questa che prevede l'aumento di ben 2.000 miliardi di lire per il fondo di dotazione dell'Enel per gli anni che vanno dal 1976 al 1980 in una situazione, come vedremo, che solleva profonde critiche che sono già venute dagli interventi fatti in quest'Aula dai colleghi Catellani e Venanzetti.

Certo a noi non sfugge il fatto che a creare questo stato di cose e questa situazione critica contribuisca la grave situazione generale che da mesi caratterizza la vita politica del nostro paese. Ciò non toglie che esistono, però, fatti e comportamenti specifici che vanno severamente denunciati e criticati. Tutto questo perchè, mentre da un lato, malgrado le prese di posizione ed i ripetuti impegni governativi, la crisi, la confusione, le contraddizioni che da tempo esistono in questo importante settore dell'energia continuano ad accrescersi, dall'altro, nonostante le ripetute richieste dei parlamentari comunisti e socialisti e nonostante la proposta unitaria uscita dal convegno organizzato dalle regioni a Perugia, il Governo, invece di portare nei mesi passati il piano energetico alla discussione del Parlamento e delle sue Commissioni, lo ha sottoposto all'esame del CIPE e la delibera presa dal CIPE nella sua reale sostanza costituisce un serio passo indietro anche rispetto al piano energetico ed è ben lontana dall'avere una visione ed una impostazione globale del problema energetico.

Affrontiamo la discussione ed il voto su questa legge, tra l'altro alla fine anticipata ormai certa di questa legislatura, mentre non sono ancora risolti i problemi, ad esempio, dei siti per le quattro centrali nucleari e mentre tutte le procedure previste dalla legge n. 880 del 1973 e dalla legge n. 393 del 1975 per la localizzazione di nuove centrali convenzionali e nucleari sono rimaste in gran parte lettera morta; mentre il Governo e l'Enel per quanto riguarda gli insediamenti continuano a muoversi alla giornata ed il programma dell'Enel sulle stesse centrali convenzionali avanza con estrema lentezza anche perchè i rapporti con le regioni e gli enti locali sono rimasti sostanzialmente invariati e negativi.

L'Enel — credo che sia giusto dirlo — su questi rapporti mantiene un comportamento assurdo sia sulle questioni che riguardano i siti, la localizzazione, sia sulle questioni che riguardano la sicurezza degli impianti; raramente ammette interferenze e tutto ciò contribuisce a profonde rotture, a prese di posizione. Ad esempio per quanto riguarda la centrale di Caorso, non solo l'Enel non collabora con la commissione consultiva degli esperti creata dagli enti locali, ma abbandona una seduta di questa commissione per non fornire le informazioni richieste. Tutto questo mentre lo stesso CNEN non è giunto ancora a formulare i princìpi generali rispondenti ai criteri della sicurezza, della salvaguardia della salute e dell'ambiente sulla base dei quali operare le migliori scelte dei siti dove far sorgere le centrali.

Siamo chiamati a decidere su questo aumento del fondo di dotazione mentre gli enti preposti al settore, l'Enel, il CNEN, l'ENI, la Finmeccanica, continuano a muoversi ognuno per conto proprio, generando così scontri, duplicazioni e confusioni che spesso avvengono sotto la spinta di interessi

profondamente contrastanti, mentre sono aperti tutti i problemi relativi al coordinamento tra l'Enel, l'ENI e il CNEN, per non parlare dei problemi aperti sulla politica degli scambi e della collaborazione internazionale, su una politica che tenda a diminuire il predominio ed il condizionamento, esclusivo o quasi, dei grandi Stati o delle compagnie multinazionali.

Siamo ben lontani, salvo il programma e il finanziamento del CNEN, dall'aver avanzato precisi programmi nei tempi e nei finanziamenti per i sottosettori del carbone, dell'energia geotermica, della stessa energia solare; per lo stesso piano petrolifero tutto è rinviato nel tempo, salvo l'aumento dei prezzi della benzina e dei prodotti petroliferi che è avvenuto sotto la pressione delle compagnie petrolifere. Siamo cioè lontani dal portare avanti una politica che nei fatti punti alla massima differenziazione delle fonti energetiche e alla massima utilizzazione di tutte le risorse, materiali e umane, del paese; lontani dall'aver chiarito gli interrogativi sollevati da molti in relazione, ad esempio, al rapporto che esiste tra il piano energetico e il complesso dello sviluppo economico nazionale: quali riflessi una spesa per investimenti così colossali avrà sul quadro generale degli investimenti ritenuti necessari in tutti gli altri settori? Andiamo avanti invece in una situazione di incertezza che favorisce la lotta dei vari gruppi industriali, italiani e stranieri, che mirano ad imporre soluzioni unilaterali e interessate, spesso per spartirsi le commesse, mentre il settore industriale e gli istituti di ricerca non possono partire con programmi a lungo respiro proprio perchè non sono state fatte scelte certe e stabili nel settore. Riprende invece con forza una spinta indiscriminata contro la costruzione delle centrali nucleari e ciò è favorito anche dal fatto che il Governo e gli enti non hanno fornito risposte precise alle domande relative alla sicurezza degli impianti, alla difesa della salute e dell'ambiente.

È in questa situazione che ancora una volta il Governo, violando fra l'altro — lo ricordava il senatore Catellani — precisi impegni assunti nel 1973 di discutere il problema della riforma dell'Enel in Parlamento (anche allora, mi pare, si discuteva del fondo di dotazione), ignorando le richieste di discutere sul piano energetico, ci chiama con una imperdonabile leggerezza ad avallare il conferimento di 2.000 miliardi all'Enel, senza nemmeno poter approfondire i criteri di gestione di tale stanziamento: a cosa devono servire questi soldi? Approfittiamo dell'occasione per dichiarare la nostra adesione, da questo punto di vista, all'ordine del giorno presentato dal Gruppo parlamentare socialista, senza intervenire sui criteri di gestione degli stanziamenti precedenti e sui criteri stessi della gestione della direzione dell'Enel. Non si può, senatore Merloni, continuare a vedere tutti i guai dell'Enel o quasi tutti nel numero, nel rendimento e negli alti stipendi dei dipendenti. Il vero problema che abbiamo davanti è politico: il Parlamento ancora una volta viene messo di fronte a fatti compiuti e se ne svaluta nei fatti ogni giorno la funzione. Certo, ci sono cose urgenti ma anche su di esse chiediamo precise risposte: a che punto sta, ad esempio, la localizzazione delle quattro centrali nucleari per le quali sono state spedite le lettere di intento fin dal 1973-74? A che punto sta il programma per la costruzione di quelle centrali idroelettriche e termoelettriche già programmate dall'Enel e in parte elencate nella legge n. 880? Tali centrali dovrebbero evitare la crisi dell'industria elettromeccanica nazionale, ma ciò è difficile, in quanto la certezza sui tempi e sul tipo di centrali da costruire diventa decisiva per lo sviluppo di questo importante e avanzato settore della nostra economia.

C'era poi l'esigenza assoluta e non rispettata, e quindi rinviata in questa situazione politica a chissà quando, di presentare al Parlamento un libro bianco per chiarire le ragioni politiche e le motivazioni tecniche in base alle quali sono state operate, nel settore nucleare, le scelte sulle filiere, sulle linee di sviluppo del settore, sui problemi del ciclo del combustibile, sui prezzi delle centrali, sui problemi della sicurezza, perchè queste scelte vanno fatte alla luce del sole e avendo chiarezza sui vantaggi e sui rischi di ogni scelta, avendo presente che in altri paesi europei la scelta delle filiere e

della strategia complessiva nucleare è stata oggetto di un profondo dibattito pubblico e parlamentare.

Onorevoli colleghi, c'era e rimane l'esigenza che il piano energetico sia visto come una grande occasione per ristrutturare, riformare, coordinare l'attività degli enti che operano nel settore, in modo da poter raggiungere, salvaguardando l'occupazione, la massima efficienza, affrontando quindi i problemi del ruolo dell'Enel, dell'ENI, del CNEN, dell'IRI, del CNR e delle eventuali società miste.

Rimane l'esigenza per il Governo di dare direttive per l'elaborazione di una carta dei siti, che dovrà basarsi sui criteri ottimali e che deve essere preparata in collaborazione fra il CNEN, l'Enel, l'Istituto superiore di sanità, il CNR e le regioni, se poi vogliamo portare a termine i programmi.

Rimane l'esigenza — e vado rapidissimamente alla conclusione — di dare vita a degli efficienti organismi e strumenti di controllo parlamentare, con decisioni precise sul ruolo delle regioni e degli enti locali, perchè bisogna uscire da una situazione assurda. Tutto deve tendere ad allargare al massimo il controllo parlamentare, il coordinamento governativo e la partecipazione delle regioni. In definitiva, quello che occorre è anche una revisione complessiva e globale, con il concorso del Parlamento e delle regioni, dei piani di produzione dell'Enel.

Per questi motivi e per altri che la brevità del tempo a disposizione ha fatto trascurare, il nostro Gruppo, pur essendo convinto dell'esigenza di un aumento del fondo di dotazione dell'Enel — esigenza da noi già sollevata nella discussione sul bilancio di previsione dello Stato per il 1976 — dichiara di astenersi dal votare questa proposta di legge. Lo facciamo al fine di sottolineare la nostra ferma critica al modo come siamo arrivati alla discussione di questa proposta di legge e nello stesso tempo per non avallare delle imperdonabili leggerezze. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulle origini dell'Enel e sui pesanti oneri ad esse legati perchè questi argomenti porterebbero molto lontano il mio intervento, che non vuole qui rinverdire le polemiche ed i contrasti che si sono verificati nel Parlamento e nel paese in merito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Il disegno di legge che è all'esame del Senato va inquadrato, secondo noi, nell'ambito del programma energetico, cioè di un vasto piano che tratta in modo completo tutta la materia energetica; e il dibattito che sarà tenuto, se sarà tenuto, in Parlamento sulla materia metterà in evidenza l'importanza e il ruolo assunto dall'ente di Stato in materia energetica.

Al momento attuale ritengo che il nostro compito debba limitarsi a trattare gli aspetti finanziari dell'Enel, poichè la principale ragione del disegno di legge è da ricercarsi nella necessità urgente ed indilazionabile di soddisfare il fabbisogno finanziario dell'ente al fine di finanziare gli investimenti. Infatti, durante la discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, si è sottolineato, da parte del relatore e da parte del Ministro, in modo preciso che l'indebitamento dell'Enel sarà ripianato non soltanto con l'aumento del fondo di dotazione previsto in lire 2.000 miliardi; e qui chiediamo che il rappresentante del Governo ci indichi in quale misura, anche se il senatore Merloni nella sua preziosa relazione ha rettificato le dichiarazioni, testè da me ricordate, fatte alla Camera dal relatore Averardi e dal ministro Donat-Cattin. Dicevo che l'indebitamento dell'Enel va ripianato non soltanto con l'aumento del fondo di dotazione previsto in 2.000 miliardi ma anche col ritocco delle tariffe indicato nel piano energetico nella misura del 10 per cento annuo e con la modifica dei costi. L'aumento del fondo contribuisce a ridurre il fabbisogno finanziario per il quinquennio 1976-1980 a 15 mila miliardi contro i 17 mila miliardi di lire previsti dal programma; e ciò costituisce un importante contributo per dare la possibilità

all'ente di riprendere con maggiore decisione l'iniziativa nel campo nucleare ove, si è da più parti sottolineato, si sono registrati ritardi pericolosi. A proposito della costruzione delle centrali nucleari, noi non intendiamo entrare nella polemica che da tempo ha investito l'iniziativa non solo per questioni di carattere generale ma anche per motivi locali e settoriali. L'esigenza della costruzione di dette centrali si è resa necessaria ed urgente da lungo tempo e non saremo noi a sottovalutarne l'importanza. Le difficoltà che si oppongono alla sollecita realizzazione delle centrali vanno, a parer nostro, affrontate di volta in volta quando si presenteranno; e basta qui sottolineare che è evidente che tale scelta è il frutto di un lungo travaglio che ha visto contrapporsi coloro i quali vorrebbero assegnare all'Enel soltanto compiti di progettazione e il ruolo di architetto industriale, di capo commessa, e coloro i quali vorrebbero allargarne lo spazio operativo nell'industria. Tale contrasto viene superato, a parere del Ministro, secondo le sue dichiarazioni fatte alla Camera, attraverso un rapporto di collaborazione tra industria ed ente di Stato « secondo la logica di una economia di mercato »: sono le parole del Ministro. L'orientamento della politica energetica dell'Enel e le dichiarazioni testè ricordate fatte dal Ministro, che mi auguro saranno qui confermate anche dal Sottosegretario, danno fiducia al Gruppo liberale che il disegno di legge in esame contribuisca in modo positivo a potenziare l'attività dell'ente e quindi il Gruppo liberale dichiara il proprio voto favorevole. (*Applausi dal centro-destra*).

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Alessandrini. Ne ha facoltà.

A L E S S A N D R I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di ogni altra cosa desidero esprimere il più vivo compiacimento al relatore che, questa mattina in Commissione e poc'anzi in Aula, ha svolto una pregevole relazione fornendo una serie di dati estremamente preziosi in merito all'Enel; un lavoro veramente completo che è servito, in attesa che escano il bilancio dell'ente per l'anno 1975 e la relazione riguardante l'esercizio, ad illuminare i colleghi sulla realtà dell'Enel sia per quanto si riferisce all'aspetto gestionale che a quello promozionale. La legge sottoposta al nostro esame richiama evidentemente un problema fondamentale per la vita del paese, il problema di base che è quello relativo al piano energetico di cui da tempo si parla. Ne abbiamo lungamente discusso anche nello scorso autunno allorchè in quest'Aula si è esaminato il disegno di legge rivolto a favorire nel paese la localizzazione delle centrali elettronucleari e a mettere l'Enel, rimuovendo remore molte volte pretestuose, in condizioni di rispondere alla domanda di energia elettrica che le viene rivolta, in modo particolare se la crisi industriale in atto verrà superata. Certo, il tema doveva essere ripreso; era una questione sempre aperta. Ma come possiamo rivolgere una censura al Governo quando da Natale in avanti abbiamo avuto una crisi di Governo che ha paralizzato per molte settimane il Parlamento e oggi siamo alla vigilia di una nuova crisi? Come possiamo con un simile stato di cose fare il processo al Governo se non è venuto a discutere in Senato il piano energetico? D'altra parte mi risulta che una certa discussione sul piano energetico si è svolta recentemente nell'altro ramo del Parlamento, e da tale dibattito abbiamo potuto acquisire talune preziose informazioni.

Ora ci troviamo ad esaminare, con urgenza, questo disegno di legge che stanzia 2.000 miliardi per incrementare il fondo di dotazione dell'Enel. Si parla di ottenere con

lo stanziamento in questione particolari investimenti, si parla di promozione dell'attività produttiva di energia elettrica. Ma basta dare uno sguardo alle cifre del bilancio dell'Enel: non occorre attendere il bilancio del 1975 per rendersi conto che lo stanziamento di 2.000 miliardi servirà da sanatoria alle perdite riscontrate dall'Enel in questi ultimi anni.

Nel 1973 si è assegnato all'Enel per la prima volta un fondo di dotazione: 250 miliardi. Ma nello stesso anno l'Enel denunciava già un passivo di 269 miliardi, per cui il fondo di dotazione non era neppure sufficiente a coprire il disavanzo dell'annata. L'Enel non ha avuto, in precedenza, fondi di dotazione: quando si è creato l'ente si pensava che potesse formarseli con l'esercizio delle centrali elettriche che si era deciso di nazionalizzare. La previsione non si è verificata, non solo, ma per molti anni l'Enel, pur non registrando disavanzi di bilancio, non è riuscito a fare gli ammortamenti in misura congrua. Alla fine dell'anno passava ad ammortamenti il margine attivo che risultava dall'esercizio, che, come ho detto, non era in misura congrua. Soltanto dopo un richiamo della Corte dei conti, dal 1973 in avanti, si è cominciato ad operare gli ammortamenti con parametri accettabili. Nel 1973 si registrò una perdita di 269 miliardi, con l'accantonamento per ammortamenti di 277 miliardi. Che cosa rivela questo? Che non vi è attraverso il gioco degli ammortamenti una seria possibilità di un autofinanziamento da parte dell'Enel e quindi risorse per operare nuovi investimenti.

In seguito si sono avuti 520 miliardi di passivo nel 1974. Ricordo di aver denunciato questo significativo sbilancio dell'Enel nell'autunno scorso discutendosi in questa Aula la legge che ho già richiamato. La denuncia è passata senza nessuna attenzione da parte del Parlamento.

Per il 1975 le anticipazioni sul bilancio che verrà tra breve reso pubblico danno un passivo di 532 miliardi. Le giustificazioni per tale stato di cose ci sono: il relatore ha messo in evidenza che da una incidenza sul fatturato Enel del 13 per cento per il carburante necessario alla produzione di energia termica si è passati al 44 per cento! Era logico che con tali aumenti di costi dovevamo come Parlamento adeguare i ricavi alla realtà. È vero che nell'ultima legge approvata è stata data facoltà all'Enel di operare progressivi aumenti tariffari, ma dovevamo stabilirli in misura ponderale ai costi e far sì che l'Enel rimanesse un organismo sano. Non si doveva permettere che l'ente destinato a produrre l'energia tanto necessaria allo sviluppo della nazione diventasse un centro di assistenza sociale, come è avvenuto. Lo Stato per risolvere i problemi sociali deve intervenire in modo diverso, le aziende devono essere condotte razionalmente e con criteri economici. Il collega Venanzetti parlando poc'anzi si doleva che quasi tutte le aziende di Stato siano fallimentari, tutte passive, sollevando addirittura il dubbio della loro opportunità. È con le risorse prodotte da queste aziende, ben condotte, che lo Stato dovrebbe fare una politica sociale!

Approvando il disegno di legge metteremo a disposizione, scaglionati fino al 1980, 2.000 miliardi per il fondo di dotazione dell'Enel; ebbene, con la previsione di circa 1.000 miliardi di perdita per l'esercizio in corso se non si rivedranno drasticamente le tariffe, sommando i *deficit* pregressi avremo a fine 1976 uno sbilancio di 2.139 miliardi. Ma che investimenti volete che si possano attuare con i 2.000 miliardi? Sì, materialmente si potranno utilizzare quei fondi per gli investimenti, ma la realtà è che l'Enel dovrà largamente ricorrere al credito se vorrà svolgere la propria normale attività.

E permettetemi di dire — è un'ironia — che l'esercizio 1975 è stato fortunato, nel senso che è stata richiesta meno energia rispetto agli anni precedenti, perchè se avessimo avuto l'espansione di domanda che è normale per un paese sano, avremmo dovuto aumentare la produzione energetica del 7 per cento, mentre invece nel 1975 abbiamo avuto una produzione di 110 miliardi 800 milioni di chilowatt, contro i 112 miliardi 115 milioni del 1974, retrocedendo pressappoco alle posizioni del 1973.

Se la crisi imperversante verrà superata e il paese comincerà a chiedere nuovamen-

te energia elettrica nella misura in cui l'ha chiesta nel passato, dobbiamo far sì che l'ente di Stato non si trovi impreparato a rispondere alla domanda, perchè altrimenti la sua crisi si riverserà sulle singole industrie con conseguenze facilmente immaginabili. Cerchiamo allora di convincere noi stessi, ma prima cerchiamo di convincere il paese a far sì che l'impostazione data dalla legge che abbiamo discusso lo scorso autunno per accelerare i ritmi di costruzione delle centrali nucleari, ma non solo di quelle (perchè in quella legge si disponeva anche della costruzione di nuove centrali termiche convenzionali di emergenza), possa essere attuata senza ritardi, senza le infinite discussioni che imperversano, senza le oziose opposizioni che vengono spesso frapposte. Non voglio con questo negare i problemi incombenti da risolvere; ci sono e riguardano la sicurezza, l'ecologia, l'economia ambientale e molti altri aspetti, ma negli altri paesi vengono tutti risolti, discutendone con sollecitudine, e perciò non vedo la ragione per cui anche nel nostro paese non si giunga a conclusioni costruttive.

L'Enel, questo ente da noi molto criticato e che invece all'estero viene ammirato, non certo per la parte gestionale, ma per il suo patrimonio tecnologico, potrà finalmente condurre avanti il suo programma di investimenti e di servizio come il paese attende, merita ed ha bisogno di avere.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana, a nome della quale parlo, darà voto favorevole al disegno di legge auspicando che questi 2.000 miliardi per il fondo di dotazione possano essere sufficienti a dare liquidità, agilità, scioltezza all'Enel, ente di peso fondamentale per la vita del paese. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M E R L O N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare i colleghi intervenuti in questo dibattito ed in particolare i colleghi che fanno parte della Commissione industria. Tutti hanno approfondito ed ampliato i problemi che oggi travagliano l'ente nazionale per l'energia elettrica e ai quali questo provvedimento vuol portare un particolare e congiunturale sollievo.

Concordo con il senatore Catellani sulla opportunità che un disegno di legge con questa entità di stanziamenti era necessario discuterlo — e, auspico, approvarlo — in Aula, anche per le vaste implicazioni finanziarie, sociali ed industriali che lo stanziamento comporta. Mi sembra che gli interventi si siano incentrati in generale sulla mancata discussione del piano energetico nazionale, più volte annunciato, ed in particolare sulla scelta preferenziale verso l'energia d'origine nucleare, che, anche se non espressamente detto, viene ormai generalmente da tutti accettata.

Al senatore Bertone, che ha svolto un rilievo sulla mia relazione, vorrei replicare che, come ho esposto nella relazione, prevedo che un riequilibrio della gestione dell'Enel passi per una pluralità di interventi e non solamente di interventi su una certa parte. Ho detto che l'intervento principale dovrà essere quello sulle tariffe globali dell'ente, pur salvaguardando l'impegno sociale che l'Enel ha assunto verso le famiglie a redditi più bassi. Un secondo intervento dovrà essere fatto soprattutto nel campo del personale e più ancora sull'aumento della produttività per addetto — che, come ho rilevato, è diminuita in questi ultimi anni — che sul livellamento retributivo.

B E R T O N E . È evidente.

M E R L O N I , *relatore*. Livellamento retributivo che potrebbe essere un programma di lunga scadenza. Come terzo punto di intervento è previsto quello dell'accelerazione del programma nucleare e della razionalizzazione delle centrali con le localizzazioni in particolare nell'area meridionale.

Ritengo di non aver altro da esporre, confermando la relazione precedente. Per quan-

to riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Zuccalà, Catellani e da altri senatori ritengo sia compito del Governo dare la risposta e quindi mi rimetto al parere del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C A R E N I N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, nel ringraziare il relatore e gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito, mi si consenta di fare alcune considerazioni sulla situazione economica e finanziaria dell'Enel e sull'aumento del fondo di dotazione.

La gestione dell'Enel è stata fortemente influenzata dalla situazione di partenza e dalle condizioni nelle quali l'ente ha dovuto operare. L'Enel, istituito senza capitale proprio, aveva dovuto subito affrontare lo scoglio particolarmente oneroso del pagamento degli indennizzi alle imprese nazionalizzate: un debito di circa 2.300 miliardi tra quote capitale ed interessi al 5,50 per cento, da pagare in contanti in 10 anni. Lo onere di cui è stato gravato il bilancio dell'Enel è però stato notevolmente superiore alla cifra suddetta a causa degli scarti di emissione dei prestiti obbligazionari emessi per il pagamento degli indennizzi e dei maggiori tassi di interesse di queste obbligazioni rispetto al 5,50 per cento previsto dalla legge di nazionalizzazione. Così pure va riconosciuta l'onerosità di questo debito iniziale dell'Enel specie nei confronti di quanto verificatosi per gli analoghi enti elettrici francese ed inglese, pur tenuto conto della diversa epoca delle rispettive nazionalizzazioni. A carico dell'Electricité de France furono infatti accollati indennizzi per 83 miliardi di vecchi franchi (pari a circa 150 miliardi di lire al cambio dell'epoca), sotto forma di obbligazioni al 3 per cento, oltre ad un supplemento di interesse pari all'1 per cento dei ricavi dell'ente, rimborsabili in 50 anni. In Gran Bretagna l'indennizzo delle imprese private fu di 342 milioni di sterline — pari a 480 miliardi di lire — in obbligazioni al 3 per cento, emesse alla pari e rimborsate dopo 25 anni dalla nazionalizzazione, cioè nell'aprile 1973; per le aziende gestite da autorità locali, che controllavano circa il 60 per cento della produzione, fu previsto un indennizzo quasi simbolico di 5 milioni di sterline — cioè poco meno di 10 miliardi di lire — mentre l'ente si assumeva i loro debiti per poco meno di 180 milioni di sterline.

L'Enel, inoltre, a differenza di tali enti, non ha avuto finanziamenti a tassi agevolati, non ha avuto fondo di dotazione se non nel 1973 e fino al luglio 1974 non ha avuto aumenti di tariffe, il che ha influito in misura determinante sull'equilibrio del suo bilancio.

Ciononostante, dal 1963 al 1975 l'Enel ha effettuato investimenti in nuovi impianti per oltre 7.000 miliardi, con una progressiva ed accentuata dinamica: dai 260 miliardi del 1963, come è stato ricordato anche dal relatore, gli investimenti sono saliti ad oltre 1.000 miliardi nel 1975.

Per far fronte al relativo fabbisogno finanziario, analogamente a quanto avvenuto per il pagamento degli indennizzi, l'Enel ha dovuto necessariamente fare ricorso all'indebitamento mediante prestiti obbligazionari, sfruttando inoltre appieno i fidi bancari.

D'altra parte per il pagamento delle obbligazioni in scadenza l'Enel ha dovuto e deve emettere sempre nuovi prestiti obbligazionari, secondo un vero e proprio processo a catena.

In tale quadro va dato atto all'Enel di aver perseguito ed ottenuto notevoli economie di scala e di gestione ed apprezzabili aumenti di produttività sfruttando tutte le possibilità offerte dall'unitarietà del sistema elettrico realizzato con la nazionalizzazione. Basti ricordare, ad esempio, la riduzione del 10 per cento dei consumi specifici di combustibile ottenuta con i nuovi gruppi termoelettrici di grande potenza unitaria ad elevato rendimento che, nei soli ultimi due anni, ha consentito all'ente una minore spesa di combustibile per 150 miliardi; notevole è anche stata la riduzione delle perdite di

trasmissione, con la realizzazione della rete a 380 chilovolt che copre ormai tutta la penisola, e di distribuzione, complessivamente valutabile nel 20 per cento circa. Questa riduzione negli ultimi due anni ha corrisposto ad un minor consumo di olio combustibile dell'ordine di 600.000 tonnellate all'anno. Così pure va sottolineata l'importanza della riduzione del fabbisogno finanziario per i nuovi investimenti che l'Enel sta realizzando con lo sviluppo degli impianti di pompaggio, che hanno un costo capitale unitario pari a circa la metà dei nucleari. Per gli oltre 7 milioni di chilowatt relativi agli impianti già costruiti o compresi nell'attuale programma operativo si ha un'economia di oltre 1.000 miliardi a parità di potenza richiesta dall'utenza; ed ancora va ricordata l'estensione dell'automazione e del telecomando ad un numero sempre maggiore di impianti di produzione, stazioni di trasformazione e cabine di distribuzione.

Questi e vari altri provvedimenti oltre alle economie prima indicate hanno dato luogo ad un apprezzabile aumento di produttività di cui è un indice molto significativo il confronto tra l'aumento della potenza degli impianti di produzione realizzato dall'Enel che è stato del 139 per cento e l'aumento del numero dei dipendenti rispetto alle imprese trasferite che fino alla fine del 1975, non considerando il personale che l'Enel ha assunto per l'esecuzione diretta di determinati lavori di esercizio che le ex imprese affidavano a ditte appaltatrici, risultava solo del 24,9 per cento. In valore assoluto ciò è equivalso ad avere quasi raddoppiata la potenza degli impianti di produzione per dipendente che è salita da 174 a 333 chilowatt per dipendente.

L'Enel ha peraltro più volte fatto presente — ed il fatto si evince chiaramente dall'esame dei suoi bilanci — che le economie di scala ed i conseguenti aumenti di produttività da esso ottenuti hanno consentito di realizzare un rapporto costi-ricavi soddisfacente fin verso il 1968-69; dopo tale periodo l'accentuarsi dell'azione cumulativa di tutti i fatti prima ricordati ed in particolare i crescenti e sempre più rilevanti aumenti dei costi non compensati da corrispondenti aumenti delle tariffe hanno scosso la gestione dell'ente in misura da non rendere più possibile il suo riequilibrio attraverso i pur raggiunti più elevati livelli di produttività.

Anche la Corte dei conti, come è noto, nelle sue relazioni al Parlamento sul controllo della gestione dell'Enel ha sistematicamente sottolineato le obiettive difficoltà economiche e finanziarie dell'ente e le cause originarie dello squilibrio del bilancio.

Successivamente al conferimento del fondo di dotazione, che rappresentò una svolta nella politica seguita nei confronti dell'Enel, si ebbero i provvedimenti CIP della seconda metà del 1974 e dell'inizio del 1975 che hanno consentito un aumento medio del precedente livello tariffario — che era praticamente bloccato dal 1959 — del 22 per cento; a questo aumento si è aggiunta una maggiorazione del 44 per cento per sovrapprezzo termoelettrico in relazione al vertiginoso aumento verificatosi nel costo dell'olio combustibile.

Lo squilibrio tra costi e ricavi dell'Enel, come è rilevato anche nella relazione ministeriale al disegno di legge in esame, si è andato peraltro aggravando sempre più negli ultimi tempi e ciò nonostante l'aumento delle tariffe elettriche. Va infatti ricordato che il suddetto aumento del 22 per cento era stato fissato in pratica sulla base dei costi di fine 1973 e che da allora ad oggi la congiuntura economica ha subìto l'evoluzione che tutti ben conosciamo. Basti pensare che l'indice dei prezzi all'ingrosso dal dicembre 1973 al dicembre 1975, quindi solo in due anni, secondo i dati ISTAT è aumentato di oltre il 40 per cento, vale a dire di circa la metà rispetto all'aumento verificatosi dal 1959, cioè dall'anno di stabilità del livello delle tariffe elettriche.

Nello scorso febbraio i prezzi all'ingrosso sono saliti ancora del 3,1 per cento rispetto a gennaio, con una drammatica impennata rispetto all'aumento dell'1,7 per cento registrato in gennaio rispetto a dicembre.

Incrementi molto elevati sono stati registrati anche per tutte le principali voci di spesa dell'Enel, dai materiali alle apparec-

chiature, alla manodopera, sia pure, per quest'ultima voce, in misura minore rispetto all'intero comparto industriale. Per non parlare poi del costo del denaro che, con la crisi della lira, è praticamente raddoppiato nel giro degli ultimi mesi.

Tutto ciò, oltre ad aggravare ulteriormente la già pesante situazione economica e finanziaria dell'Enel, ha confermato, anche se non vi erano dubbi al riguardo, l'aleatorietà del sistema di approvvigionamento dei mezzi finanziari cui l'Enel può fare ricorso, cioè l'indebitamento, ovviamente secondo gli indirizzi dell'autorità monetaria. L'Enel, infatti, anche se si deve tener conto, in considerazione della vitale importanza del servizio elettrico nell'economia nazionale, del carattere prioritario delle sue necessità nell'acquisizione delle risorse finanziarie disponibili nel paese, è praticamente in balìa del mercato dei capitali e ne subisce quindi le tensioni e le vicissitudini in ordine alla disponibilità e al costo del denaro.

Il programma energetico nazionale ha previsto il ristabilimento, entro tempi ragionevolmente brevi, dell'equilibrio del conto economico dell'Enel, mediante attribuzione all'ente di un fondo di dotazione proporzionato all'entità degli investimenti e l'aumento progressivo delle tariffe a decorrere dal 1° gennaio di ciascuno degli anni dal 1976 al 1979.

Questi provvedimenti sono ormai divenuti di estrema urgenza; procrastinarli significa porre in forse lo sviluppo dei programmi dell'Enel, programmi che nel settore della produzione, prevedono la massima utilizzazione possibile delle fonti energetiche nazionali idroelettriche e geotermiche, il completamento degli impianti termoelettrici tradizionali già compresi nel programma operativo e la massima intensificazione dell'apporto degli impianti nucleari, opportunamente integrati da nuovi impianti idroelettrici di accumulazione mediante pompaggio.

Per la realizzazione di tali programmi l'Enel ha previsto investimenti per 8.628 miliardi nel quinquennio 1975-79. Tale cifra sale a circa 10.600 miliardi se si fa riferimento al quinquennio 1976-80, tenuto conto che nel 1975 l'ente ha investito 1.012 miliardi in nuovi impianti.

Questa spesa globale di 10.600 miliardi risulterebbe pertanto finanziata per circa il 19 per cento dall'aumento del fondo di dotazione.

Nel corrente anno 1976 l'Enel ha in programma investimenti per 1.290 miliardi. Occorre quindi fornirgli subito i mezzi necessari con la sollecita approvazione di questo disegno di legge. A questo proposito non va dimenticato che larga parte degli investimenti in programma sono afferenti agli impianti nucleari. E l'energia nucleare costituisce la unica alternativa industrialmente valida per il soddisfacimento dei nuovi fabbisogni di elettricità del paese per i molteplici e ben noti motivi.

Basti solo ricordare, in particolare, che lo sviluppo degli impianti nucleari consentirà, anzitutto, di svincolarci in misura cospicua dalle importazioni di petrolio, diminuendo in misura notevole l'esborso valutario per le importazioni di fonti di energia ed alleviando la bilancia dei pagamenti: secondo gli obiettivi del programma energetico, l'incidenza del petrolio nella copertura del fabbisogno di energia totale, che nel 1974 è stata del 73 per cento circa, dovrebbe così scendere al 60 per cento ed anche meno nel 1985.

La realizzazione del programma nucleare avrà inoltre conseguenze di grande rilievo per l'industria elettromeccanica strumentale italiana.

Purtroppo l'avvio del programma nucleare ha già maturato pericolosi ritardi: per le quattro centrali da un milione di chilowatt già ordinate dall'Enel nel 1973 e 1974 non si sono ancora potuti avviare i lavori per le opposizioni alla concessione delle autorizzazioni per i siti relativi. Occorre quindi concentrare gli sforzi e l'impegno di tutti per la sua realizzazione, sia agevolando la sollecita localizzazione delle centrali, sia assicurando il loro finanziamento, ed anche in tale luce va quindi visto il proposto aumento di 2.000 miliardi del fondo di dotazione dell'Enel, che peraltro è da considerare soltan-

to come un intervento riequilibratore del bilancio dell'ente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Zuccalà e di altri senatori, lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

C A T E L L A N I . Non insistiamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il conferimento da parte del tesoro dello Stato al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica — ENEL — dell'importo di lire 2.000 miliardi, in aggiunta a quello previsto dalla legge 7 maggio 1973, n. 253.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, di lire 400 miliardi nell'anno 1979 e di lire 100 miliardi nell'anno 1980.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si provvede con il ricavo netto di operazioni finanziarie che il Ministero del tesoro è autorizzato ad effettuare, in una o più soluzioni, negli anni finanziari dal 1976 al 1980 nella forma di assunzione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri Istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati in deroga anche a disposizioni di legge o di statuto, oppure di emissioni di buoni pluriennali del tesoro oppure di certificati speciali di credito.

Si applicano le disposizioni e modalità di cui ai commi dal secondo al nono dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1975, n. 403.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, nell'anno 1976, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli 6856 e 9516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni dal 1976 al 1980, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi » (2282), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi », d'iniziativa dei senatori Cipellini, Zugno, Mazzei e Buzio, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

T O G N I , *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, illustri colleghi, ho l'onore di esporvi la breve relazione orale al disegno di legge n. 2282, di iniziativa dei colleghi Cipellini, Zugno, Mazzei e Buzio, relativo all'aumento da 200 a 400 milioni di lire del contributo all'Unione italiana dei ciechi.

Il provvedimento è estremamente semplice. Si tratta di elevare il contributo, già fissato dalla legge 21 novembre 1969, n. 928, in 200 milioni di lire, a 400 milioni con il disegno di legge in questione. Con questo la sostanza del provvedimento è praticamente illustrata. Ma credo che gli onorevoli colleghi, anche per completezza di illustrazione, vorranno saperne qualche cosa di più.

Cosa è l'Unione italiana dei ciechi? Essa venne eretta in ente morale con regio decreto 29 luglio 1923, n. 1789, successivamente modificato e integrato dal decreto 26 settembre 1947, tuttora vigente. Le attuali funzioni dell'ente sono precisate da questo decreto, in particolare dall'articolo 2 del vigente statuto, e consistono nel contribuire alla profilassi della cecità, promuovendo ogni iniziativa organizzativa, assistenziale, divulgativa idonea allo scopo; promuovere l'istruzione dei ciechi elevandone il livello culturale, tecnico e professionale; promuovere la organizzazione del lavoro individuale e collettivo; promuovere e organizzare, anche direttamente, le forme assistenziali e previdenziali relative alle necessità dei privi di vista; agevolare la costruzione e l'assegnazione di alloggi ai privi di vista e provvedere alla istituzione di case di riposo per ciechi; tutelare in ogni campo gli interessi morali ed economici dei ciechi. Per il migliore conseguimento delle cennate finalità sono state conferite all'ente, secondo l'articolo 3 dello statuto dianzi accennato, la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei minorati della vista presso le pubbliche amministrazioni e presso tutti gli enti ed istituti che hanno per scopo l'assistenza, la educazione e il lavoro dei ciechi. Sono stati altresì attribuiti all'Unione poteri di iniziativa presso gli organi legislativi ed amministrativi per lo studio dei problemi della cecità e delle provvidenze a favore della categoria. Come gli onorevoli colleghi potranno rilevare, è vasto il compito dell'Unione nazionale dei ciechi, un compito che riguarda una categoria di cittadini particolarmente disgraziati nelle loro possibilità vitali e nella loro attività. Si tratta di porgere un sollievo ad una categoria così minorata, si tratta di avviare alla vita normale, quanto meno alle migliori possibilità di vita e di lavoro, una categoria così disgraziata.

Ora si domanderà: qual è l'organizzazione di questa Unione dei ciechi? Ebbene l'organizzazione dell'Unione dei ciechi consiste in un personale di 105 unità nell'organico centrale e di 18 segretari regionali i quali però, come le 250 unità circa dislocate nelle varie province, ovviamente non inquadrate nell'organico delle 105 unità, vengono retribuiti con fondi reperiti localmente in genere da parte degli enti locali. È bene notare che in relazione alla legge n. 70 del parastato nei confronti dell'Unione opera già il blocco delle assunzioni. Quindi qualunque somma che venga elargita, attribuita o riconosciuta all'Unione dei ciechi riguarda le necessità dell'attività normale od eccezionale, non riguarda l'assunzione di nuovo personale. Quali sono i contributi ordinari annui dello Stato verso questa Unione? Complessivamente ammontano a 730 milioni così ripartiti: 200 milioni di finanziamento, come dicevo prima, con la legge del 1969, oggi con questa legge, se verrà approvata, portati a 400 milioni; altri 200 milioni di contributi al centro « Don Gnocchi » altri 150 milioni per avviamento al lavoro; 50 per scuola cani-guida; 80 per il Centro nazionale libro parlato; 25 per il Centro autonomo non vedenti e infine 25 per il Centro nazionale ciechi pluriminorati; in totale 730 milioni. In confronto a questi 730 milioni di contributi a vari titoli riconosciuti dallo Stato, il bilancio di previsione per il 1976 prevede un'entrata complessiva di lire 1.446.005.210. Ovviamente la differenza tra questa cifra e quella che prima abbiamo enunciato riguarda contributi vari che varie organizzazioni danno a questa benemerita istituzione; l'uscita è prevista naturalmente in 1.446.005.210. Ma allora voi domanderete: se già è stato fatto un bilancio nel quale le entrate e le uscite si pareggiano che bisogno c'è di questi 200 milioni? No, ve ne è effettivamente bisogno perchè il bilancio ovviamente non poteva essere approvato se non veniva fatto un pareggio di previsione. Nella sostanza effettivamente l'amministrazione di questo ente è carente di 200 milioni ed allo-

ra noi, che siamo reduci da una discussione che riguarda ben 2.000 miliardi dati ad altro titolo (e voglio sperare che sia altrettanto benemerito), dopo una discussione ampia in Commissione e dopo aver avuto il benestare della 5ª Commissione, ci apprestiamo ad approvare questa legge che porta il contributo base da 200 a 400 milioni per l'anno in corso.

Non ho altro da aggiungere se non sottolineare veramente il senso di umanità che ci deve caratterizzare e distinguere nell'esaminare e nel deliberare un provvedimento che sostanzialmente è estremamente modesto, ma che vuole rappresentare un atto di solidarietà affettuosa e riconoscente che diamo ad un'organizzazione composta in gran parte di ciechi i quali cercano di sovvenire alla triste situazione nella quale si trovano, con tutte le possibili risorse materiali e morali dell'umanità. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sento innanzitutto il dovere di ringraziare la Presidenza per la sollecitudine con la quale è stato messo all'ordine del giorno il disegno di legge di cui sono il primo firmatario. Mi piace ricordare che insieme a me altri colleghi lo hanno firmato; e purtroppo uno dei firmatari, il collega Zugno, ci ha lasciato per sempre. Anche proprio per il collega Zugno penso che sia nostro dovere e nostro impegno arrivare ad una sollecita approvazione di questo provvedimento che il collega Zugno aveva sostenuto occupandosi, tra l'altro, proprio delle categorie più disgraziate.

Desidero ringraziare in modo particolare il relatore, collega Togni, per l'appassionata relazione che ha fatto. Egli non soltanto ha illustrato il disegno di legge, ma, con la competenza che gli viene, e non soltanto nel particolare settore, dalla serietà con la quale ha sempre svolto il suo compito, ha illustrato anche i compiti di istituto dell'Unione italiana chiechi che rappresenta e tutela gli interessi dei minorati della vista ed opera per far sì che essi abbiano una vita meno grama dal momento che il tipo di minorazione di cui soffrono li rende estremamente infelici di fronte alla generalità della popolazione.

Sono state fatte delle osservazioni e delle critiche che possiamo anche in parte accettare. È stato detto che il problema dell'Unione italiana ciechi doveva essere inquadrato nel contesto più ampio della riforma del parastato. Noi siamo perfettamente d'accordo; ma se la riforma del parastato ritarda, se la legge che abbiamo approvato in Senato (e colgo l'occasione per invitare il Governo a risolvere questa ormai lunga vertenza tra gli enti del parastato da una parte e il Governo che dovrebbe applicare la legge che è stata approvata dalle Camere dall'altra) subisce questo ritardo, esso non è certo colpa del Parlamento, e se sollecitiamo l'approvazione di questo disegno di legge è proprio per evitare che il ritardo nell'applicazione della legge sul parastato coinvolga anche l'Unione italiana ciechi che deve funzionare.

Considerando i 200 milioni annui di contributo che l'Unione italiana ciechi ebbe nel 1969, facendo un conto del tasso di svalutazione da quella data ad oggi, con aumento delle spese generali e delle spese più particolari, come l'acquisto delle macchine Braille e di altre cose, indubbiamente verremmo a constatare che i 400 milioni che mi auguro che il Senato decida di attribuire all'Unione italiana ciechi non sono certamente sufficienti; però la situazione è quella che è, ce ne rendiamo perfettamente conto, e ci auguriamo che l'aumento dai 200 ai 400 milioni venga approvato dal Senato, così come ci auguriamo che l'Unione italiana ciechi e tutti gli altri enti del parastato trovino finalmente una collocazione sicura, in modo da poter esercitare il meglio possibile la loro funzione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi,

l'Unione italiana ciechi, che rappresenta e tutela gli interessi dei minorati della vista e svolge la sua attività al fine di contribuire al miglioramento delle condizioni morali e materiali dei ciechi, ha un vasto e importante programma da realizzare.

Tra l'altro, l'Unione intende intensificare la sua attività nel campo della prevenzione della cecità, azione questa importantissima specie se si pensa a quanti pericoli si va incontro man mano che aumentano gli impieghi radioattivi ed elettronucleari; intende ancora l'Unione potenziare l'elevazione culturale, l'assistenza dei bisognosi, la sistemazione degli anziani nelle case di riposo, l'assistenza domiciliare agli inamovibili, il recupero dei pluriminorati e dei ciechi sordi.

Sono, questi intendimenti, lodevoli sotto tutti i punti di vista, per cui all'Unione non può venir meno non solo il sostegno morale del Parlamento, ma anche quello materiale che il disegno di legge in discussione vuole assicurare con l'aumento del contributo annuo, fissato con la legge 21 novembre 1969, n. 928, da lire 200 milioni a lire 400 milioni.

Il Gruppo liberale dichiara di essere favorevole al disegno di legge in questione, sicuro che con esso si dà all'Unione italiana ciechi un impulso determinante per il raggiungimento dei suoi fini sociali.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marselli. Ne ha facoltà.

M A R S E L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista conferma qui il voto contrario già espresso in Commissione su questa legge; è un voto determinato da motivi politici, non di altra natura, che investono globalmente il problema dell'assistenza pubblica, i modi di erogazione, il continuo sensibile aumento delle spese generali, la diminuzione del numero degli assistiti o quanto meno una minore distribuzione di assistenza.

È un voto che ci permette ancora una volta di ribadire che è mancata la volontà politica di affrontare nel suo complesso, in modo organico, tutti gli aspetti della assistenza, affrontando la discussione del testo di legge rielaborato dalle Commissioni 1ª e 2ª della Camera dei deputati, che ha recepito tra l'altro osservazioni ed emendamenti del Governo. Il nostro Gruppo ritiene che questa legge sul riordinamento dell'assistenza avrebbe potuto essere approvata nel corso del mese di aprile, per dare così un avvio alla costituzione di idonei servizi sociali di carattere assistenziale intesi ad assicurare a tutti i cittadini che ne hanno i requisiti pieni diritti, senza discriminazioni, così come vuole la Carta costituzionale. E non mi pare si possano invocare attenuanti o giustificazioni dipendenti da motivi imputabili all'attuale situazione politica, perchè sappiamo tutti che quando c'è la ferma volontà del Governo le leggi si fanno con sollecitudine. Ne è la riprova, signor Presidente, onorevoli colleghi, il continuo scambio tra la Camera dei deputati e il Senato e viceversa di leggine o provvedimenti settoriali che sono stati approvati in questi ultimi giorni dalle Assemblee o dalle Commissioni. Si procede ancora in queste poche ore che ci restano con ritmo sempre più serrato e l'aggravio per la finanza statale mi sembra sia piuttosto consistente.

Quindi il tempo per approvare la legge di riforma dell'assistenza si sarebbe potuto trovare. Questo modo di legiferare ci amareggia profondamente, anche perchè siamo convinti che l'approvazione di provvedimenti che interessano particolari categorie di cittadini, come nel caso in esame, le cui benemerenze e diritti non ci permettiamo certo di disconoscere o non apprezzare, allontana nel tempo la soluzione di problemi che invece per la loro gravità dovrebbero essere affrontati con urgenza. La politica del rinvio della riforma rende sempre più drammatiche le situazioni, aggrava la finanza dello Stato, fa crescere il malcontento tra le categorie interessate, aumenta la sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione, delle istituzioni e del Parlamento.

Il rinvio della discussione del disegno di legge n. 2282, ora al nostro esame, accogliendo anche proposte di parte sindacale, avrebbe consentito l'approfondimento dei suggerimenti avanzati dalla Federazione lavoratori enti pubblici e dal consiglio unitario dei de-

legati dei lavoratori dell'ente Unione italiana ciechi, senza la necessità di erogare nuovi fondi che serviranno quasi totalmente per il personale e non per l'assistenza, anche se qui si è accennato al blocco delle assunzioni. A questo proposito non abbiamo ritenuto di presentare formale richiesta di sospensiva, perchè pensiamo che non si tratti di una questione regolamentare, ma di una valutazione politica e soprattutto di volontà ed impegno politico, cose che in questa legislatura, per quanto riguarda l'assistenza, da parte dei Governi che si sono succeduti, sono mancate.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

T O G N I , *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto detto nella relazione introduttiva.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non ha nulla da aggiungere all'esposizione fatta dal relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1976 il contributo annuo a favore dell'Unione italiana dei ciechi, fissato con legge 21 novembre 1969, n. 928, in lire 200 milioni, è aumentato a lire 400 milioni.

(*È approvato*).

Art. 2.

Al maggior onere derivante dalla presente legge si fa fronte, nell'esercizio finanziario 1976, mediante riduzione dei fondi speciali di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anzidetto esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, onorevoli colleghi, brevissimamente perchè dobbiamo riconoscere, come del resto ha fatto lo stesso presentatore del disegno di legge, che molte, o perlomeno la maggior parte, delle critiche mosse a questo modo di legiferare frammentario, parziale non possono essere ritenute del tutto prive di fondamento e di giustificazione. Quindi è augurabile, come abbiamo già detto altre volte, ma lo ripetiamo anche oggi, che allorquando si abbia all'esame un determinato settore della vita pubblica o determinati problemi che investono parzialmente un determinato settore, soprattutto quando questi problemi sono già all'esame del Parlamento, la soluzione possa essere globale, univoca, in modo che le leggi riescano più perfette, più consone alle esigenze che si ritiene di poter soddisfare. Pur tuttavia non ci sembra che questa presa di posizione di principio possa, a nostro avviso almeno, farsi valere in relazione ad un provvedimento siffatto che, come giustamente ha sottolineato lo stesso senatore Cipellini, praticamente non fa altro che adeguare il contributo dello Stato alla svalutazione monetaria che è avvenuta dal 1969 ad oggi per rendere possibile ad un ente che persegue finalità altamente umanitarie di proseguire l'espletamento dei suoi compiti.

In considerazione di ciò che ho avuto l'onore di esporre, il nostro Gruppo, pur mantenendo ferme quelle riserve che, come ho detto, non sono prive di fondamento, darà voto favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (894), d'iniziativa del senatore Brosio e di altri senatori (*Relazione orale*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammissione ai concorsi per l'Amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 », d'iniziativa dei senatori Brosio, Balbo, Premoli e Arena, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

R U S S O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge intende correggere un'ingiustizia creatasi con lo svolgimento di due concorsi per titoli banditi ai sensi dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569. Gli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernente l'amministrazione degli affari esteri, ne sono rimasti esclusi. Infatti quando parteciparono al concorso avevano una qualificazione contrattuale corrispondente al titolo di studio posseduto ma inferiore alle mansioni effettivamente svolte durante il periodo come contrattisti.

Va osservato però che molti contrattisti aventi una qualificazione contrattuale in base alle sole mansioni svolte, a seguito della circolare ministeriale del 25 novembre 1966, n. 46, erano stati declassati alla qualifica inferiore, giacchè sprovvisti del corrispondente titolo di studio.

È accaduto così che coloro che non presero parte al concorso, oppure non lo vinsero, si trovarono inquadrati nella categoria superiore e così è stato loro possibile avvantaggiarsi delle agevolazioni del concorso per titoli previsto all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569.

Si tratta di una di quelle smagliature che sono quasi inevitabili quando si opera con ritocchi o leggine nell'intricata materia dell'amministrazione statale. Ma si tratta di discrasie che, secondo me, vanno sanate sollecitamente appena si rendono evidenti.

Il provvedimento in discussione, modesto in sè, ha avuto nella Commissione una radicale rielaborazione di cui si è reso benemerito il senatore Brosio che è il primo firmatario del disegno di legge. Il testo della Commissione è certamente più chiaro e su di esso c'è l'accordo del Governo e delle Commissioni competenti.

Riepilogando, dunque, la legge al nostro esame riguarda gli impiegati dell'amministrazione degli affari esteri entrati nei ruoli organici a seguito del concorso di cui all'articolo 236 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, che abbiano compiuto 6 anni di complessiva anzianità alle dipendenze dell'amministrazione. A questi viene concessa facoltà di partecipare al concorso qualora abbiano effettivamente svolto durante il periodo di contrattista mansioni superiori alla qualificazione posseduta, e corrispondenti oppure superiori a quelle della carriera per la quale presentino la domanda.

Tali impiegati — articolo 1 — dovranno essere in possesso dei requisiti di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 5 della legge 17 luglio 1970, n. 569. È prevista un'apposita Commissione — articolo 2 — nominata dal Ministro degli affari esteri, con l'incarico di accertare l'esistenza del requisito richiesto in ordine allo svolgimento delle mansioni superiori durante il periodo come con-

trattista. Ad essi è accordata la facoltà di prendere parte entro 60 giorni ai concorsi per titoli già indetti al momento dell'entrata in vigore della legge. Tali impiegati, ove risultassero vincitori dei concorsi, prenderanno posto nei ruoli organici dell'amministrazione dopo l'ultimo vincitore del primo concorso bandito in applicazione dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, con la stessa decorrenza.

Onorevoli senatori, viva è l'attesa di quanti reclamano di fruire al più presto possibile dei vantaggi accordati dai concorsi in atto. Ritengono di averne pieno diritto.

Per corrispondere, pertanto, alle legittime aspirazioni di questi impiegati, di cui si sono resi interpreti i senatori che hanno presentato il disegno di legge, a nome della 3ª Commissione mi permetto di invocare il voto favorevole dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al rappresentante del Governo.

C A T T A N E I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere alla chiara, esauriente, lucida esposizione del senatore Russo; il Governo è favorevole all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 1.

Gli impiegati dell'Amministrazione degli affari esteri entrati nei ruoli organici a seguito del concorso di cui all'articolo 236 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, che abbiano compiuto sei anni di complessiva anzianità alle dipendenze dell'amministrazione, possono partecipare ai concorsi di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, qualora, rispetto alla qualificazione contrattuale posseduta al momento in cui sono stati dichiarati vincitori del concorso, essi avessero effettivamente svolto, durante il periodo come contrattista, mansioni superiori alla qualificazione stessa e corrispondenti o superiori a quelle della carriera per la quale presentino la domanda di partecipazione al concorso, purchè siano stati titolari per almeno un anno di una qualificazione contrattuale per l'esercizio di queste ultime mansioni. Tali impiegati dovranno essere, altresì, in possesso dei requisiti di cui alle lettere *b*), *c*) e *d*) dell'articolo 5 della legge 17 luglio 1970, n. 569.

(*È approvato*).

Art. 2.

Un'apposita Commissione nominata con decreto del Ministro degli affari esteri accerterà l'esistenza del requisito dell'effettivo svolgimento delle mansioni superiori durante il periodo come contrattista del personale di cui al precedente articolo 1.

Gli impiegati di cui al primo comma possono chiedere entro 60 giorni dalla entrata in vigore della presente legge di partecipare ai concorsi per titoli già eventualmente indetti al momento di entrata in vigore della presente legge anche se siano scaduti i termini di presentazione delle domande. Qualora al momento dell'entrata in vigore della presente legge i concorsi per titoli previsti per l'immissione del personale a contratto nella qualifica iniziale delle carriere del personale di cancelleria, degli assistenti commerciali, esecutiva ed ausiliaria, siano già stati tutti espletati, sarà indetto un concorso supplementare riservato ai suddetti impiegati.

(*È approvato*).

Art. 3.

Gli impiegati di cui all'articolo 1, ove risultati vincitori dei concorsi, prendono posto nei ruoli organici dell'amministrazione dopo l'ultimo vincitore del primo con-

corso bandito in applicazione dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, con la stessa anzianità, ai soli fini giuridici. Il trattamento economico decorre dalla data del decreto di nomina.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

CANETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale è stata decisa la soppressione della stazione dei carabinieri di Casanova Lerrone (Savona), notizia che ha destato notevole malumore tra la popolazione, la quale era abituata alla presenza dei militi dell'Arma dal lontano 1903.

Il sindaco del comune ha reso noto il fatto durante la riunione del Consiglio comunale dell'11 aprile 1976, lamentando che tale decisione è stata presa per una zona densamente popolata, con forti insediamenti turistici e dove sono presenti numerosi uffici postali, sempre bisognosi di sorveglianza in considerazione dei pericoli correnti di furti e rapine.

L'interrogante chiede, pertanto, quali siano stati i motivi della soppressione della stazione e se non sarebbe opportuno riesaminare la decisione, alla luce anche delle reazioni assolutamente negative della popolazione e dell'ente locale interessato, come testimonia l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale ed inviato ad autorità ed enti, tra cui, naturalmente, il Ministero della difesa.

(4 - 5259)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione 6/2, relativa al finanziamento del fondo per l'attuazione del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, approvata nel corso della quarta Conferenza parlamentare internazionale sull'ambiente riunita a Kingston (Giamaica) il 14 aprile 1976, e in particolare per sapere — considerando l'importanza di detto programma internazionale relativo all'ambiente nel processo di sviluppo economico e tenuto conto che l'Italia è tra i Paesi parzialmente inadempienti — attraverso quali iniziative, che si auspicano il più possibile sollecite, il Governo intenda procedere ai necessari finanziamenti del fondo.

(4 - 5260)

SIGNORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, a decorrere dal prossimo 1° maggio 1976, è stata disposta la soppressione del servizio di ricevitoria comunale di Grilli e Potassa (Grosseto), provocando, così, notevoli disagi agli abitanti di quelle zone che lamentano la carenza di un servizio così importante.

Ciò premesso, l'interrogante domanda se non si ritiene giusto e socialmente fondato accogliere la proposta avanzata alla Direzione compartimentale di Firenze, dalla Direzione provinciale poste e telegrafi di Grosseto, di sostituire la ricevitoria comunale di Grilli con un'agenzia postale e telegrafica, venendo incontro, così, alle aspirazioni delle popolazioni della zona interessata.

(4 - 5261)

ASSIRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — A seguito dell'applicazione dell'articolo 15 della legge n. 734 del 15 novembre 1973, si chiede di conoscere:

chi è il responsabile della gestione delle Conservatorie, se il titolare dell'ufficio, quale appaltatore del servizio sulla tutela dei diritti, oppure lo Stato;

se è corretto che la Direzione generale delle tasse richieda ai conservatori, nominati nella funzione dopo l'entrata in vigore della predetta legge, di versare la cauzione

nell'interesse del pubblico — giusta quanto stabilisce l'articolo 39 della legge ipotecaria 25 luglio 1943, n. 540 — nonostante che l'articolo 15 della legge n. 734 del 1973 abbia privato i conservatori stessi del compenso a garanzia del rischio, obbligandoli a versare allo Stato gli emolumenti riscossi a tal fine;

se non ritiene di dover intervenire affinchè venga modificato il libro VI del codice civile, nella parte inerente la responsabilità civile del conservatore.

(4 - 5262)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 29 aprile 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 aprile, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 17 e la terza alle ore 21,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria (2473) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 1976, n. 106, recante la proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche (2561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (2564) (*Relazione orale*).

II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Autorizzazioni a procedere in giudizio all'ordine del giorno

1. contro il senatore BLOISE, per il reato di danneggiamento di pubblico edificio (articolo 635, seconda parte, n. 3, del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 147).

2) contro il senatore LANFRÈ, per il reato di emissione di assegni a vuoto (articoli 81 del Codice penale e 116 - 1° comma, nn. 1 e 2 - del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736) (*Doc.* IV, n. 151).

3. contro il senatore MARIANI, per la contravvenzione prevista e punita dall'articolo 193, comma nono, del Codice stradale (inosservanza del limite di velocità) (*Doc.* IV, n. 152).

4. contro il senatore FRANCO, per concorso nel reato previsto e punito dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (svolgimento di comizio senza preavviso all'autorità di pubblica sicurezza) (*Doc.* IV, n. 153).

5. contro il senatore DE VITO, per concorso nel reato previsto e punito dagli articoli 110 e 59 del Codice penale in relazione agli articoli 11, 12, 18 e 48 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 (costruzione di fognatura in zona sottoposta a vincolo archeologico) (*Doc.* IV, n. 154).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari